



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

17 SETTEMBRE 2021

Rassegna Stampa

17-09-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	17/09/2021	2	Tutta l'Italia con il Green Pass = Green Pass per 23 milioni Draghi: "È ciò che serve per tenere aperta l'Italia" <i>Tommaso Ciriaco Giovanna Vitale</i>	3
SOLE 24 ORE	17/09/2021	21	Fondi per dragare i porti turistici Sale l'allerta del leasing nautico <i>Raoul De Forcade</i>	6

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA SICILIA

SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	22	Sud - Le imprese siciliane pronte a guidare la ripresa <i>Redazione</i>	8
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	11	Bongiorno: Strumento indispensabile per consolidare la ripresa = Bongiorno: Strumento che tutela chi lavora <i>Redazione</i>	9

CAMERE DI COMMERCIO

GIORNALE DI SICILIA AGRIGENTO	17/09/2021	1	Camera di Commercio, un progetto pilota per usare i beni di mafia <i>Redazione</i>	11
-------------------------------	------------	---	---	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	17/09/2021	4	Musumeci, porti all'estero solo rifiuti dei comuni "sporchi" <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	17/09/2021	4	La vittoria diplomatica di Baglieri Ma senza riforma non si va avanti <i>Giuseppe Bianca</i>	13
SICILIA CATANIA	17/09/2021	4	Rifiuti, in Sicilia due mesi di tregua Ma senza riforma non si va avanti = Rifiuti, emergenza da "rossa" ad "arancione" La tregua in Sicilia orientale durerà due mesi <i>Massimiliano Torneo</i>	14
SICILIA CATANIA	17/09/2021	7	Acqua, la Sicilia fra le più disastrose Non depurare costa 160mila euro al giorno = Acqua, Sicilia fra le più disastrose <i>Redazione</i>	16
SICILIA CATANIA	17/09/2021	7	Incendi, oggi codice rosso nel palermitano all'ars le opposizioni attaccano il governo <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	17/09/2021	10	Isole minori, dal Mise 60,5 milioni per la banda ultralarga <i>Redazione</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	9	Il nuovo piano c'è ma non si applica: fotovoltaico nel caos = Fotovoltaico, boom di richieste <i>Giacinto Pipitone</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	17/09/2021	11	Mannino: Un paravento per non avere obbligato a vaccinarsi = Mannino: Un ripiego, governo debole <i>An. Gio.</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	1	Il disastro depurazione specchio di chi governa <i>Antonio Frascilla</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	17/09/2021	3	Commissione Ecomafie giunta Musumeci sotto torchio = Musumeci e la sua giunta sei ore sotto torchio in commissione Ecomafie <i>Gioacchino Amato</i>	24

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	17	Sud - Sud, ai porti una dote di 2 miliardi per strutture e sostenibilità = Porti, in arrivo 2 miliardi al Sud per infrastrutture e sostenibilità <i>Vera Viola</i>	26
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	19	AGGIORNATO - Sud - Le imprese del Sud sono più esposte al rischio di attacco dei cyber criminali = Le aziende del Sud più esposte al cybercrime <i>Nino Amadore</i>	28
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	31	Imprese sociali: 7mila E il Sud supera il Nord = Nel Mezzogiorno un esercito di settemila imprese sociali <i>Donata Marrazzo</i>	30
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	31	AGGIORNATO - Sud - Una strada nuova per il Sud che crede nell'economia civile <i>Francesco Izzo</i>	32

Rassegna Stampa

17-09-2021

SICILIA CATANIA	17/09/2021	5	Trasporti in Sicilia Giovannini s`impegna Bianco: Sbloccata la darsena di Catania = Pressing sul governo per i trasporti in Sicilia <i>Michele Guccione</i>	33
SICILIA CATANIA	17/09/2021	10	Al Sud tanti soldi, ma poca spesa <i>Michele Guccione</i>	35
SICILIA CATANIA	17/09/2021	14	Restaurati i tre portoni di San Nicolò l` Arena <i>Redazione</i>	36

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/09/2021	2	Tra una settimana il decreto = Draghi in Cdm: Decreto per continuare ad aprire <i>Barbara Fiammeri</i>	37
SOLE 24 ORE	17/09/2021	3	Senza Green pass niente stipendio = Senza pass subito stop allo stipendio Multe per lavoratori e datori di lavoro Il decreto. L`obbligo scatterà il 15 ottobre per 23milioni tra dipendenti pubblici e privati e autonomi. I controlli sui certificati saranno <i>Marzio Bartoloni</i>	39
SOLE 24 ORE	17/09/2021	5	Caro bollette: il Governo punta a tagliare gli aumenti del 30% Tariffe verso il restyling = Caro bollette, il overno punta a tagliare il 30% degli aumenti <i>Celestina Dominelli Carmine Fotina</i>	42
SOLE 24 ORE	17/09/2021	6	Industria, i contratti di sviluppo ripartono con la clausola lavoro <i>Carmine Fotina</i>	44
SOLE 24 ORE	17/09/2021	33	Imprese, le opzioni per i versamenti insufficienti sulla rivalutazione = Il versamento carente non blocca l`intera riserva da rivalutazione <i>Giorgio Gavelli</i>	45
SOLE 24 ORE	17/09/2021	34	La giustizia tributaria al bivio di una riforma che dovrebbe osare di più <i>Alessandro Galimberti</i>	47
CORRIERE DELLA SERA	17/09/2021	8	Fisco, pensioni e occupazione col governo ora un confronto vero <i>Enrico Marro</i>	48
SOLE 24 ORE INSERTI	17/09/2021	18	Sud - l`imprenditoria giovanile si fa spazio <i>Redazione</i>	49

EDITORIALI E COMMENTI

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	17/09/2021	14	La Sicilia affronti la sfida energetica con gli investimenti <i>Redazione</i>	50
-----------------------------	------------	----	---	----



LA STRETTA ANTI-COVID

Tutta l'Italia con il Green Pass

Via libera al decreto. Certificato obbligatorio per i lavoratori pubblici e privati, comprese colf e baby sitter. Anche i parlamentari devono adeguarsi. I No Vax sospesi dallo stipendio ma niente licenziamento. Tamponi calmierati e estesi a 72 ore. Draghi: non mi fermo, è quello che serve al Paese

Orlando: "Ormai c'è una Lega di governo e un'altra che insegue Meloni"

Il Consiglio dei ministri ha approvato l'obbligo del Green Pass per tutti i luoghi di lavoro dal 15 ottobre.

di **Cappellini, Casadio, Ciriaco Conte, Cuzzocrea, Crosetti Giannioli e Vitale** ● da pagina 2 a 9
con un commento di **Sciandivasci** ● a pagina 31

Green Pass per 23 milioni Draghi: "È ciò che serve per tenere aperta l'Italia"

Il Cdm approva all'unanimità l'obbligo per i lavoratori pubblici e privati. Giorgetti strappa un ritocco sui tamponi, ma Salvini deve cedere. Ora darà battaglia sul fisco

di **Tommaso Ciriaco
Giovanna Vitale**

ROMA – La svolta passa all'unanimità. Il Consiglio dei ministri approva senza defezioni l'estensione del passaporto vaccinale a tutti i luoghi di lavoro a partire dal 15 ottobre. A essere interessati sono 23 milioni di persone. Evapora la resistenza di Matteo Salvini, passa la linea di Mario Draghi e Roberto Speranza. Il Carroccio, per bocca di Giancarlo Giorgetti, prova a ottenere qualcosa che addolcisca la disfatta del leader. Il premier, però, non cambia sostanzialmente nulla. E ai ministri, senza mai citare esplicitamente la Lega, spiega le ra-

gioni del suo tirare dritto: «Non ci fermiamo. Il Green Pass così ampio è quello che serve al Paese. È necessario per continuare a riaprire l'Italia».

A sera, di fronte alla stampa, non c'è Draghi e neanche Giorgetti. Nessuno ha vo-



Peso: 1-17%, 2-37%



glia di inferire o rispondere a domande su Salvini: conta il risultato. Dentro il consiglio dei ministri, tutto – o quasi – fila liscio, almeno sul fronte politico. «Con questo decreto – sottolinea il ministro della Salute – rendiamo ancora più forte la nostra campagna di vaccinazione e apriamo una nuova fase». Nessuno obietta. È semmai attorno ad alcuni aspetti tecnici che si registra qualche scintilla. Tra Dario Franceschini e Speranza sulle regole del distanziamento in cinema e teatri. Giorgetti, invece, porta al tavolo alcune istanze del Carroccio. La prima: estendere la validità del tampone a 72 ore. Non per tutti, però, soltanto per quelli molecolari. La proposta passa, ma il leghista chiede anche di riaprire dal primo ottobre le discoteche. Su questo ottiene soltanto la promessa di valutare presto la questione. Mentre informalmente l'esecutivo, dopo aver ascoltato la posizione dei governatori guidati da Max Frediga, concede l'impegno a rivedere ancora il sistema "a colori", in modo da evitare nuove chiusure.

I nodi tecnici e giuridici non mancano, come detto. Tocca alla Guardasigilli Marta Cartabia rassicurare i colleghi e negare possibili profili di incostituzionalità. Senza dimentica-

re alcuni dilemmi pratici. Uno, in particolare, attira l'attenzione di Draghi. Riguarda l'obbligo di Pass per gli statali che lavorano in smart working. Anche per loro c'è l'obbligo del certificato? E chi lo controlla? «Come funziona in questo caso?», chiede il presidente del Consiglio. Il lavoro flessibile è a rotazione – risponde Renato Brunetta – dunque la norma varrà per tutti. «E ci pone – aggiunge il ministro – all'avanguardia nel mondo». Si dibatte anche dell'invito alle Camere e alla Consulta di ricalcare al proprio interno le regole del Green Pass. Un tema scivoloso che spacca pure la Lega, con Salvini che sostiene il passaporto per il Parlamento e un suo deputato "no vax" che annuncia ricorsi.

È evidente che la vittoria della linea di Draghi è l'altra faccia della sconfitta di Salvini. Il leghista finisce per approvare il passaporto vaccinale più esteso d'Europa, probabilmente del mondo. E questo accade perché si riscopre solo, dentro e fuori il partito. Pagando un prezzo alto alla triangolazione tra Palazzo Chigi. Giorgetti e la Confindustria di Bonomi, strenuo sostenitore del super Green Pass. Il ministro è in totale sintonia con il capo degli industriali. Lo sente quotidianamente, e ne sostiene le ragioni anche quando chiede che non sia l'imprenditore a pagare i contributi dei lavoratori sospesi.

Il testo finale, elaborato sotto la regia del sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli – e sostenuto a nome di FI da Maria Stella Gelmini – si trasforma nello specchio dei nuovi

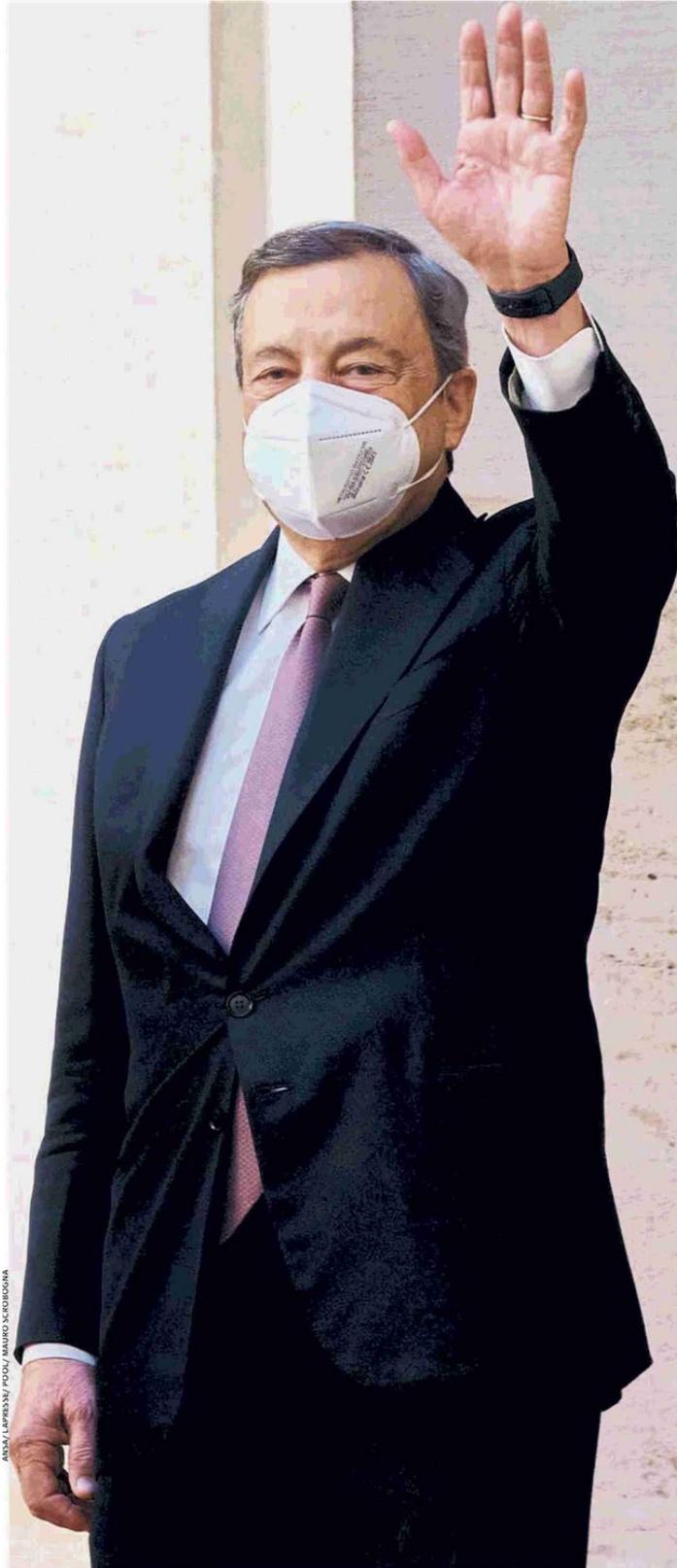
equilibri nel Carroccio. Consolidati, trapela adesso che la partita si è chiusa, da un recente sondaggio riservato recapitato pochi giorni fa a via Belierio. Il rilevamento, commissionato a un noto istituto demoscopico, diventa oggetto di dibattito ai vertici del partito. Il 90% degli elettori leghisti del Nord – è la sintesi – è favorevole alla carta verde. E quasi tutti preferirebbero addirittura l'obbligo. Salvini è costretto alla ritirata.

A sera, Draghi può esultare. Si complimenta con il ministro Patrizio Bianchi per l'applicazione del Pass nelle scuole, aggiungendo: «Andrà bene anche per il mondo del lavoro». Resta però il nodo Salvini. Non è tanto quanto circola tra i dem su una possibile scissione dell'ala governista della Lega a preoccupare il segretario lumbard. Semmai, pensa che sia arrivato il momento di parlare d'altro. E si prepara ad alzare il tiro su due dossier: fisco e sicurezza. Non esclude ritorsioni parlamentari contro la ministra Luciana Lamorgese, anche se lavora comunque per incontrarla assieme a Draghi. E chiede al premier di portare già la prossima settimana un testo di riforma fiscale in Cdm.

Brunetta:
"Siamo
avanguardia
nel mondo"
E un
sondaggio
rivela che il
90% dei
leghisti del
Nord vuole il
certificato



Peso: 1-17%, 2-37%



ANSA/L'ESPRESSO/POZZI/RAFFAELLO SCORRUCIOLA

▲ **Premier**
Il presidente del Consiglio Mario Draghi



Peso:1-17%,2-37%

Fondi per dragare i porti turistici Sale l'allerta del leasing nautico

Salone nautico

Bonomi: «La 61ª edizione del Salone si preannuncia come un grande successo»

Il ministro Giovannini: oltre 4 miliardi nel Pnrr e altre risorse per i porti

Raoul de Forcade

Ottimismo e progetti di crescita, ma anche questioni ancora da risolvere, come le nuove regole Ue sul leasing per le barche da diporto, che penalizzano l'Italia rispetto ad altri Paesi, e la mancanza di un piano dragaggi nazionale che comprenda anche i porti turistici. Questioni su cui il Governo non sembra, al momento, prestare grande attenzione.

Si è aperta ieri la 61ª edizione del Salone nautico di Genova, all'insegna di dati molto soddisfacenti per le imprese, come anticipato dal Sole 24 Ore. Il settore, nel 2021, ha detto Saverio Cecchi, presidente di Confindustria nautica, «avrà una crescita del 23,8% rispetto al 2020 ma sono sicuro che, a fine 2021, questo numero potrà essere anche più alto, arrivando a un fatturato della produzione di oltre 6 miliardi, che era il fatturato del 2008». Confermata anche la stima dell'indotto creato dalla kermesse sulla città: intorno ai 65 milioni di euro. Anche il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, intervenendo all'inaugurazione, ha sottolineato che la «61ª edizione si preannuncia un grande successo» che «parte dalla costruzione dello scorso anno: in un momento di grande difficoltà del Paese e di tutte le imprese voi c'eravate e io me lo ricordo perché ero qui con voi. Abbiamo costruito, ne sono certo, il successo di quest'anno e degli anni futuri». E richiamando le eccellenze dell'industria italiana, Bonomi ha ricordato che ai «Boat international de-

sign awards, che si sono tenuti quest'anno a luglio a Milano, su 83 finalisti, 51 erano italiani». Insomma, «un successo importantissimo, segno evidente di quello che sappiamo fare e di quello che sappiamo rappresentare nel mondo. Però - ha aggiunto - nel dibattito pubblico italiano questa capacità della nostra imprenditoria viene molto sottovalutata». Ricordando «un vecchio detto: il marinaio non prega il vento ma impara a navigare», Bonomi ha continuato, sottolineando che questo «è il mestiere dell'imprenditore: tenace nell'imparare, innanzitutto dagli errori, senza arrendersi mai; perché mettiamo, davanti a tutto la serietà, la coerenza e la professionalità. E in Italia, purtroppo, non è detto che venga sempre riconosciuto come un pregio».

Parole cui hanno fatto eco quelle di Cecchi, rivolte al ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, che ha partecipato alla tavola rotonda di apertura del Salone. «L'industria c'è - ha affermato Cecchi - e la nautica fa la sua parte. Siamo i migliori. Ma mentre noi produciamo reddito, lo Stato perde incassi. Ad esempio con la nuova riforma, imposta dall'Ue, per il leasing, gli armatori stranieri di yacht, che prima stipulavano i contratti di leasing in Italia, adesso vanno a stipulare all'estero. Dobbiamo dire al ministro dell'Economia, Daniele Franco, che perderà circa 40 milioni (dato che viene dal calcolo del gettito Iva che, con le nuove regole Ue, non entrerà più nelle casse statali, ndr). Quanti autobus avremmo comprato

con quei 40 milioni?».

Cecchi ha anche sottoposto altri temi al ministro: la mancanza di un piano dragaggi per i porti turistici e la necessità di semplificazioni: «Lavoriamo bene - ha detto - con la direzione Trasporto marittimo, però poi le norme si fermano, si insabiano. Abbiamo bisogno di accelerare».

«Per molto tempo - ha risposto Giovannini - l'Italia non ha dato un chiaro segnale di dove volesse approdare. Ora ha un'idea di dove vuole essere entro pochi anni. Mi rendo conto che ci può essere dello scetticismo, ma può e deve essere smentito da eventi come il Salone, che confermano che l'Italia ha fatto un salto culturale. Per questo, oltre 4 miliardi sono stati inseriti nel Pnrr per il potenziamento e la trasformazione dei porti italiani, fondi che non si erano mai visti. Altro elemento cruciale dello sviluppo è l'interconnessione tra aeroporti e porti con ferrovie e autostrade. Non dimentichiamo infine i piccoli scali per la nautica da diporto, che è nelle preferenze delle famiglie italiane. Anche il tema dei dragaggi è all'at-



Peso:35%

tenzione del Governo».

Il ministro ha però poi chiarito che «i fondi della nautica da diporto non sono nel Pnrr. Ma quest'ultimo non esaurisce tutte le risorse disponibili. Peraltro, noi stiamo lavorando in modo sinergico con altri fondi»; le risorse per la nautica «quindi - ha concluso Giovannini - non sono sul Pnrr ma su altri fondi d'investimento». Nes-

sun riferimento, invece, al leasing nautico, se non una generica sottolineatura del fatto che il Governo sta lavorando sulle semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCA CHINA A SHENZHEN

BolognaFiere porta a Shezhen Marca China, edizione cinese della manifestazione dedicata al settore dei prodotti a marchio del distributore, che proprio in

Cina ha grandi potenzialità di sviluppo. Fino a domani, 289 espositori, tra cui molti brand italiani, la cui partecipazione è stata resa possibile anche con il sostegno di Ice Agenzia.

Aperto il 61° Salone di Genova.

L'industria della nautica è in crescita del 23,8% rispetto al 2020 e punta a un fatturato di oltre 6 miliardi



Peso:35%



Le imprese siciliane pronte a guidare la ripresa

Il Presidente dell'associazione Gregory Bongiorno: "Basta divisioni, serve una visione unitaria per capitalizzare i fondi europei". Internazionalizzazione, infrastrutture e digitalizzazione: ecco le priorità per vincere la sfida dello sviluppo

SIAMO A UN BIVIO. O si sale sul treno della ripresa o si resta a terra, tagliati fuori dai mercati globali.

"Situazione che noi siciliani conosciamo bene", esordisce il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno, "perché tante volte abbiamo sentito parlare di ultima chance. Il fatto è che adesso è reale". C'è sempre un momento in cui le cose annunciate accadono davvero.

E la crisi determinata dalla pandemia rappresenta uno di quei punti di cesura che divideranno la storia in 'ante' e in 'post'. Ecco perché sul treno della ripresa la Sicilia deve salire a ogni costo.

I capitali ci sono, Pnrr e Fondi europei della programmazione 2021-2027, e ci sono anche le idee degli imprenditori che hanno ancora voglia di fare impresa. "C'è un solo modo, però - continua Bongiorno - per spendere in maniera efficiente le risorse del Next Generation EU e, nello stesso tempo, rispettare gli impegni assunti con Bruxelles: avere una visione unitaria di crescita del Paese e di inclusione sociale che guidi il percorso delle riforme relative a fisco, previdenza e politiche del lavoro. Senza tralasciare il funzionamento della macchina burocratica con la semplificazione dei processi amministrativi, condizione indispensabile per superare quel gap che, unito alla

carenza infrastrutturale, rappresenta una delle principali cause del nostro ritardo di sviluppo".

Il presidente di Sicindustria, l'associazione di Confindustria che nell'Isola rappresenta sette delle nove province (Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa e Trapani), va dritto al punto: "In Sicilia assistiamo al paradosso di rami della stessa amministrazione che si contraddicono; di richieste autorizzative che giacciono nei cassetti degli uffici pubblici per anni, lasciando le imprese nell'incertezza e nell'impossibilità di programmare; di un apparato normativo talmente stratificato e, a volte, confusionario da lasciare troppo spesso uno spazio pericoloso alla discrezionalità dei singoli a discapito della certezza del diritto. A tutto ciò si aggiunge un pregiudizio diffuso nei confronti delle imprese e degli investimenti privati che finisce con l'appannare il ruolo fondamentale che questi hanno nell'economia di un territorio. La tendenza ad accentrare la gestione di taluni beni e servizi essenziali in mano pubblica viene giustificata da un malcelato preconcetto che ingabbia l'imprenditore descrivendolo come qualcuno che punta esclusivamente al profitto. Salvo poi fare i conti con una realtà ben diversa, che vede aziende pubbliche spesso inefficienti e tecnicamente fallite che finiscono con lo scaricare le

proprie diseconomie sulla collettività".

L'economia non funziona con il pregiudizio; l'economia conosce soltanto regole di mercato e di produttività. E mai come oggi servono più impresa e più economia privata. Solo così, infatti, sarà possibile risanare lo squilibrio certificato fra entrate e uscite della macchina regionale.

Tra gli elementi che confermano l'importanza di salire sul treno del Recovery fund ce n'è uno in particolare: secondo Svimez, infatti, per ogni euro di investimento al Sud si genera 1,3 euro di valore aggiunto per l'Italia e di questo, circa 30 centesimi, ovvero il 25%, ricade nel Centro-Nord. "È evidente quindi - afferma Bongiorno - che il Mezzogiorno in generale, e la Sicilia in particolare, potranno determinare il futuro del Paese ed è per questo che siamo davanti a una sfida da combattere come sistema-Italia, avendo chiari i singoli passi da compiere, ossia: digitalizzazione, che significa migliori servizi per i cittadini e maggiore velocità delle procedure aziendali, da accompagnare a una formazione del personale della pubblica amministrazione così da rendere più rapidi anche i processi autorizzativi; intervento deciso su infrastrutture e trasporti, ammodernando e mantenendo la rete stradale; competitività del sistema portuale migliorando e ren-

dendo più efficienti gli interporti di Catania e Termini Imerese; razionalizzazione e ottimizzazione del trasporto pubblico locale e dei trasporti regionali così da mitigare, almeno in parte, i disagi legati all'insularità. Ma non solo. Occorre infatti continuare a puntare sull'internazionalizzazione delle nostre imprese e dei nostri prodotti, con lo scopo di favorire l'apertura verso nuovi Paesi target e assicurare il mantenimento e il consolidamento delle quote di mercato laddove le stesse siano già presenti".

Sicindustria, come partner di Enterprise Europe Network (EEN), la più grande rete della Commissione europea per il sostegno all'internazionalizzazione delle pmi, da oltre un decennio, accompagna le imprese sui mercati esteri. "Siamo consapevoli però - aggiunge Bongiorno - che oltre all'export è fondamentale anche attrarre gli investitori. Noi, con la nostra esperienza, che è poi quella delle piccole, medie e grandi imprese, possiamo e vogliamo fare da ponte tra gli interessi collettivi delle aziende e quelli di una Sicilia inclusiva e aperta, al fine di bloccare quell'emorragia di futuro rappresentata dall'emigrazione dei giovani. Per raggiungere questo obiettivo è, però, necessario creare le condizioni di contesto e quindi: rendere le zone industriali degne di questo nome e non cimiteri

di capannoni abbandonati; far diventare finalmente operative le Zes; puntare sull'innovazione tecnologica; rilanciare gli Innovation Hub in cui imprese e mondo universitario s'incontrano per far crescere e sviluppare le idee di giovani talenti; contare su finanziamenti certi con bandi semplici, chiari, snelli e soprattutto rivolti ai settori che necessitano di investimenti per consolidare il proprio business o su nuovi settori in via di sviluppo con alti gradi di innovazione tecnologica; incrementare l'offerta commerciale del turismo; rafforzare la visibilità del brand Sicilia e l'attrattività attraverso la promozione del patrimonio naturale e culturale senza mai tralasciare il tema della transizione ecologica e quindi della riconversione di vecchi impianti con nuove tecnologie pensando a città ecosostenibili.

Abbiamo imprese eccellenti, che hanno dimostrato di saper competere sui mercati internazionali nonostante il vento contrario e nonostante una burocrazia troppo spesso matrigna. Credo sia ora giunto il momento di rendere questa matrigna una madre capace di sostenere e incentivare, così da riprendere il largo. Questa volta, a vele spiegate".



Il Presidente di Sicindustria
Gregory Bongiorno



Il Presidente e la sua squadra alla guida di Sicindustria



SICINDUSTRIA
ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLE PROVINCE DI
Agrigento Caltanissetta Enna Messina Palermo Ragusa Trapani



Peso: 40%



Anche l'occhio vuole la sua parte

Fotografia d'autore. Il doppio appuntamento con la Fondazione Oelle che propone un ampio archivio di immagini firmate da due grandi maestri: Gabriele Basilico e Michael C. Brown

PINA MAZZAGLIA

Con un denso programma dedicato alla fotografia d'autore, la Fondazione Oelle Mediterraneo Antico, in co-organizzazione con il Comune di Catania, propone un archivio di immagini inedite firmate da due grandi maestri della fotografia contemporanea. Territori intermedi è il titolo della mostra di Gabriele Basilico al Castello Ursino, da oggi al 6 gennaio 2022, un viaggio per immagini nell'evoluzione del linguaggio fotografico mondiale, raccontato dall'architetto milanese con trasversalità creativa. La fotografia di Basilico ha un valore estetico formale, sociale e politico potentissimo; attraverso le sue singolari mappature, l'artista coglie lo spirito del territorio nel tentativo, riuscito, di far parlare il mondo. «I Territori intermedi sono spazi fisici tangibili con lo sguardo - dichiara Filippo Maggia, curatore dell'esposizione - ma anche spazi mentali, indotti nell'osservatore dai vuoti, dalle assenze determinate da pause e silenzi nella costruzione visuale dell'immagine».

Un occhio attento alla tradizione e la sua stessa visione intimistica lo portano a ridefinire il paesaggio antropizzato in maniera del tutto originale e dimostrare, mediante una concentrazione di elementi comuni ed e-

► Un contributo all'arte e alla cultura, un diritto universale in quanto strumento indispensabile per migliorare la qualità della vita

lementari, l'insieme complesso delle architetture, il rapporto tra l'uomo e l'ambiente: materia pulsante delle metropoli in continuo cambiamento. Un contributo all'arte e alla cultura, un diritto universale in quanto strumento indispensabile per migliorare la qualità della vita personale e sociale, si configura, dopo un lungo periodo di chiusure e di recessione economica, assieme all'energia propositiva dell'arte contemporanea, come risposta positiva al disorientamento generato dalla pandemia. La mostra propone il ciclo di lavori realizzato tra la metà degli anni Ottanta e il primo Decennio del Duemila, una selezione di

120 fotografie, (di cui 60 esposte) gran parte inedite, stampe fotografiche originali dall'archivio Gabriele Basilico, che documentano il suo complesso rapporto con il paesaggio e l'ampiezza della sua esplorazione visiva.

Al fotografo americano Michael Christopher Brown la Fondazione Oelle dedica una retrospettiva, la prima in Italia, con oltre 250 fotografie, in programma dal 9 ottobre alla Galleria d'Arte Moderna de Le Ciminiere. Considerato il simbolo del fotorepor-

tage contemporaneo, Brown, ha innovato il suo lavoro con l'utilizzo di uno strumento, l'iPhone, che nessun fotoreporter professionista aveva mai preso in considerazione per documentare un conflitto, rivelando al mondo gli orrori della guerra. Brown, racchiude il coraggio di Robert Capa e la rigorosa maestria compositiva di Cartier Bresson - dichiara Ezio Costanzo curatore dell'evento. Saranno in mostra immagini della rivoluzione libica, i reportage sorprendenti eseguiti in Cina, a Cuba, in Congo, in Afghanistan e in Messico.

Adorando Agata On the road è un terzo progetto artistico, con il quale la Fondazione Oelle rende omaggio alla propria città, un archivio della memoria in continua evoluzione che raccoglie testimonianze della festa religiosa e di popolo, conosciuta in tutto il mondo. «Abbiamo avviato questo progetto nel febbraio del 2020 - dichiara Ornella Laneri - in un momento di grande vuoto involontario di prospettive per una città che si trovava per la prima volta in devozione silente».

«Un duplice codice narrativo - afferma Carmelo Nicosia - racconti paralleli che puntano verso una visione altra del culto agatino e che pone l'accento sul rapporto tra Agata e le strade, tra Agata e i suoni di una città senza filtri».



Brown e, in alto, Basilico

Sicindustria

Bongiorno:
«Strumento
indispensabile
per consolidare
la ripresa»

Giordano Pag. 11



Il dibattito sul Green pass

Il presidente di Sicindustria: «Costi pure per le aziende, ma pensiamo anche alla ripresa del paese»

Bongiorno: «Strumento che tutela chi lavora»

Antonio Giordano

Il green pass? Un ottimo strumento anche per consolidare la ripresa con la garanzia della salute». Lo dice Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria, l'as-

sociazione che rappresenta le province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Messina, Palermo, Ragusa e Trapani, commentando il decreto che estende l'utilizzo del certificato verde e lo rende obbligatorio dal 15

ottobre.

Favorevole alle decisioni del governo nazionale, dunque?

«Se il green pass è un segno di responsabilità civile, un freno alla diffusione della pandemia, il green



Peso: 1-3%, 11-22%

pass obbligatorio in azienda è uno strumento indispensabile a tutela della salute dei lavoratori, prima di tutto. I dati sui contagi parlano chiaro. Era quello che chiedevamo come mondo delle imprese e va verso la direzione da noi auspicata. Senza obbligo il vero rischio era con l'arrivo dell'autunno e dei primi freddi il rischio sarebbe stato quello di dover ricompromettere tutto».

I dati economici parlano chiaro, siamo in un pieno rimbalzo e la Sicilia potrebbe arrivare a 100 miliardi di prodotto interno lordo per la prima volta nella sua storia nel 2024.

«Durante il lockdown e nei mesi più drammatici dell'esplosione della pandemia il Paese ha contratto un debito astronomico per sostenere soprattutto lavoratori ma anche imprese. Oggi stiamo finalmente risol-

levando la testa, il Pil è in netta ripresa in tutte le parti del Paese, ma dobbiamo necessariamente consolidare la ripresa per recuperare quanto perduto in termini di quote di mercato e redditività delle imprese e, soprattutto, tutelare i posti di lavoro. E l'unica minaccia a una crescita sostenuta oggi è il virus. Questa minaccia va ridotta al minimo e passa dalla obbligatorietà del green pass nelle aziende».

Ci saranno anche dei costi...

«Certo ci saranno anche degli oneri da parte dell'azienda. Vero è che il lavoratore non può entrare senza green pass ma di contro noi aziende dovremmo correre nell'arco di questo mese per attrezzarci per mettere in campo le verifiche necessarie, quindi ci dovremmo strutturare con personale adeguato e formato a fare dei controlli. Ma saranno costi

che affronteremo nell'ottica di pensare al green pass uno strumento di tutela della salute dei lavoratori e che ci permette di continuare a lavorare e garantire la ripresa del paese».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 11-22%

**Legalità, iniziativa finanziata con i fondi Pon**

Camera di Commercio, un progetto pilota per usare i beni di mafia

Paolo Picone

La Camera di Commercio ha avviato un nuovo progetto legalità. L'ente ha aderito a: Open Knowledge, presentato da Unioncamere attraverso il finanziamento dal Pon Legalità, per promuovere la conoscenza e l'utilizzo degli open data sulle aziende confiscate e generare valore sociale, economico e civico nel territorio. Ok si protrarrà fino a dicembre 2022 con l'intento di sensibilizzare la collettività sull'esistenza, la finalità e i contenuti del portale Open Data Aziende Confiscate. Si svilupperà attraverso il portale del Governo - sostanzialmente uno strumento che consente di analizzare, monitorare e supportare le azioni per restituire all'economia legale le imprese confiscate - e grazie alla interconnessione dei dati del Registro delle imprese presso le Camere di Commercio, e la

banca dati dell'Anbsc, Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. «Abbiamo aderito al progetto senza esitazione - spiega il commissario della Camera di commercio Giuseppe Termine - perché l'iniziativa è coerente con le attività portate avanti dall'ente in tema di sicurezza e legalità. In questa direzione l'ente si è reso promotore di diversi progetti mettendo anche a disposizione strumenti per le forze dell'ordine e l'uso della piattaforma Rex, nella consapevolezza che la sfida alla criminalità organizzata si può combattere solo mediante l'approfondita conoscenza del fenomeno, facilitata anche da sofisticate armi per combatterlo». Gli fa eco il segretario generale dell'ente. «Il progetto Open Knowledge - dice Gianfranco Lainoci - consentirà di rafforzare la rete con gli altri soggetti che sul territorio sono impegnati sul tema della legalità, mettendo loro a disposizione gli importanti dati e le informazioni in possesso del sistema camerale». So-

no in programma incontri, seminari e laboratori per approfondire le modalità di utilizzo dei dati presenti sul portale Open Data Aziende Confiscate, per permettere alle istituzioni, al partenariato sociale e associativo attività di gestione, monitoraggio e controllo sociale sulle aziende confiscate. (*PAPI*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1%



IL SINDACO DI BIANCAVILLA

LA PROVOCAZIONE

«Musumeci, porti all'estero solo i rifiuti dei comuni "sporchi"»

«Caro Presidente, porti fuori dalla Sicilia i rifiuti dei Comuni che sono sotto il 65% della raccolta differenziata e lasci stare quelli che, come Biancavilla, hanno fatto grandi sacrifici ottenendo buoni risultati». È «un invito preventivo», quello rivolto dal sindaco Antonio Bonanno a Nello Musumeci e all'assessore Daniela Baglieri, «visto che si profila sempre più l'ipotesi di mandare all'estero i nostri rifiuti». E Bonanno incalza il governatore: «Faccia la "differenziata" anche nel trattamento da riservare ai cittadini» che hanno contribuito, a Biancavilla, a toccare «la cifra

record dell'82%, che ci pone non solo tra i primi posti della classifica siciliana, ma anche nazionale». E «ora che la misura sembra letteralmente colma, con la discarica di Lentini "tutta esaurita", il sistema che la Regione vuole adottare penalizza tutti i comuni senza alcuna distinzione. Ecco perché le chiedo - scrive Bonanno a Musumeci - di portare all'estero soltanto i rifiuti dei comuni "sporchi" e di salvare, invece, quanti hanno osservato le regole».



Peso:7%

LO SCENARIO

La vittoria diplomatica di Baglieri

«Ma senza riforma non si va avanti»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. È la storia di un rimbalzo sordo che fa giungere attutito il rumore delle responsabilità e delle pianificazioni mancate, dei "sì" che diventano "no", delle ripicche e delle incomprensioni. Eppure, in questa cronaca ordinaria di emergenza rifiuti, se a ogni pietra viene dato un calcio la montagna comincia a rotolare e non si ferma più. Nella contingenza di difficoltà che ha aggredito il territorio catanese restituendo il consueto valzer di problemi a cui continuano a mancare le risposte di lungo periodo, si riparte da Motta Sant'Anastasia, Siculiana e Timpazzo (Gela). La soluzione tampone della crisi dei rifiuti post-vacanze, passa da questo triangolo di impianti, due privati e uno pubblico e si snoda nel perimetro incerto dei rimpalli, dello strabismo doloso delle Srr in costante attesa che guardano alla Regione e di quest'ultima che deve governare il peso delle sue contraddizioni.

Il cuore pulsante della questione va però al di là di quello che si vede. Da disinnescare non ci sono solo fattori emergenziali su dove conferire, stati di stallo che replicano i soliti paradossi, ma un più insidioso clima generale caratterizzato dalla fuga dal problema. Per questa ragione l'assessore ai Rifiuti Daniela Baglieri continua a esercitare una diplomazia di equilibri tra ruoli e territori, ma al tempo stesso non intende assecondare quel "liberi tutti" tra società di gestione, impianti e Comuni in difficoltà nel conferimento che finirebbe per deresponsabilizzare ulteriormente i tanti protagonisti di una vicenda dalla parabola incerta.

«Siamo tutti sulla stessa barca nel rispetto dei ruoli e delle competenze - commenta Baglieri - e non possiamo dire per esempio a giorni alterni

che le Srr non funzionano e poi che tutto va bene. Tra le 18 società di gestione c'è chi riesce a stare un passo avanti agli altri, ma o si comprende che l'emergenza è di tutti o si corre il rischio concreto che non sarà un problema che si porrà nessuno». Lo hanno compreso i sindacati, molti quali sono già in ascolto e che chiedono maggiore reattività negli interventi.

L'ultimo atto che è partito alcuni giorni fa da Viale Campania è una nota congiunta dell'assessore e del direttore Calogero Foti che richiama agli adempimenti legati all'apertura degli impianti. Avrà una validità di 60 giorni. Una scelta resasi necessaria e indifferibile nel contesto di difficoltà crescente che ha segnato gli ultimi sei mesi dell'anno. Da una crisi annunciata a una scongiurata a quella poi infine che è esplosa sul finire di una stagione estiva complicata.

Nella stessa lettera, le Srr vengono richiamate alla ricerca delle alternative e al "piano B" zona per zona, non escludendo l'utilizzo dei Tmb mobili. Sullo sfondo rimane aperto e viaggia sotto traccia il fronte tra la commissione Vas che ha mantenuto alta l'asticella sul contenimento di nuovi ampliamenti delle attuali discariche e gli impianti che replicherebbero con un ostruzionismo simbolico nel linguaggio dei fatti che talvolta risulta più efficace di mille discorsi. I gestori rivendicherebbero infatti una incongruenza di fondo tra il bisogno di abbancare rifiuti che si evince dalla quotidianità dei trasferimenti e gli spazi resi disponibili, mentre la commissione dal canto suo non arretra rispetto agli indirizzi generali che si è data. Guai però a scambiare questa parte con il problema, è un tassello tra i tanti delle difficoltà. Zucchero che non guasta bevanda.

Nella cronistoria dei mesi che han-

no portato a questo avvitamento c'è inoltre un *prequel* nella tappa intermedia di maggio quando i gestori delle discariche, in un primo momento si sono detti disponibili ad accogliere anche la parte di trasferimenti in arrivo da Lentini, manovra alternativa questa che, secondo i calcoli dell'assessorato avrebbe messo per circa un anno la gestione complessiva del settore al riparo dalle criticità più consistenti. Invece, prima uno e poi l'altro, alla fine tutti e tre gli avamposti della raccolta e dello smaltimento hanno ceduto il passo e per motivi diversi si sono fermati.

Ecco quindi che citando l'ordinanza "1-Rif" di marzo scorso, nella lettera inviata dall'assessorato alle tre principali discariche in Sicilia che oggi impattano con il problema si chiede di evitare la sovrapposizione, crisi su crisi tra l'emergenza rifiuti e quella sanitaria. In tempi di pandemia ogni rischio evitato è un passaggio guadagnato, ed è così viene ricordato che era già previsto che i gestori degli impianti avrebbero dovuto accettare i sovralli, la frazione leggera dei materiali, anche di altri impianti, passaggio rimasto alla fine in parte inavaso.

L'altro capitolo dolente rimane la riforma inattuata del sistema di gestione: «Non mi sembra dall'analisi di questa vicenda - continua l'assessore Baglieri - che il sistema sia in grado così com'è strutturato di andare avanti. Forse ci vuole, anche in questo caso, lo sforzo di tutti per portare a casa il risultato di una riforma organica». Forse. O forse il tempo è già scaduto e nella corsia preferenziale degli equilibri della politica di palazzo, altre leggi hanno già messo la freccia.



La discarica del gruppo Catanzaro, a Siculiana



Daniela Baglieri, assessore ai Rifiuti



Peso: 37%

IL MATERIALE TRATTATO A LENTINI IN ALTRE TRE DISCARICHE

Rifiuti, in Sicilia due mesi di tregua «Ma senza riforma non si va avanti»

GIUSEPPE BIANCA, MASSIMILIANO TORNEO pagina 4



Rifiuti, emergenza da “rossa” ad “arancione” La tregua in Sicilia orientale durerà due mesi

La discarica di Lentini rialza la sua capacità è ripartita la raccolta nei 174 comuni serviti Il materiale trattato andrà a Gela, Motta e Siculiana. Nuovo tilt fra 60 giorni: i rischi

MASSIMILIANO TORNEO

«**E**mergenza da rossa a arancione». Lo dicono i sindaci che, dopo la soluzione tampone di cui si cominceranno a vedere i primi effetti da oggi, hanno capito che l'emergenza tornerà e dovranno risolverla loro entro i prossimi due mesi: più differenziata e, a mali estremi, rifiuti all'estero, con lo spettro di dover aumentare la Tari pesando sulle bollette dei cittadini.

È arrivata, intanto, la soluzione tampone all'annunciatissima emergenza rifiuti in Sicilia orientale per via della saturazione della discarica di Sicula Trasporti, a Lentini, dove conferiscono 174 comuni delle province di Messina, Catania e Siracusa. Nelle ultime settimane la capacità di ricezione di rifiuto indifferenziato nell'impianto lentinese era scesa da 1.400 a 600

tonnellate al giorno. Determinando il caos sull'intero sistema di raccolta: rifiuti indifferenziati per strada e, mezzi saturi inutilizzabili anche per la raccolta delle frazioni differenziate.

Ma dalla tarda mattinata di ieri la discarica lentinese ha ampliato la capacità di ricezione fino a 2.200 tonnellate. E così i compattatori, alcuni in attesa da 48 ore, hanno potuto scaricare. Per effetto-domino, stavolta positivo, nei comuni è ripartita la raccolta. Che



Peso: 1-8%, 4-40%

potrà tornare a un bagliore di normalità soltanto da stamattina.

A determinare questo ampliamento, la rinnovata disponibilità (era già successo a fine maggio) di tre discariche che, su richiamo della Regione, ospiteranno una parte dei rifiuti trattati nell'impianto lentinese: Motta Sant'Anastasia, Siculiana e Gela.

Due giorni fa l'assessore regionale ai Rifiuti Daniela Baglieri aveva annunciato questa soluzione tampone: «Abbiamo richiamato l'attenzione dei gestori degli impianti di rifiuti in merito al contenuto dell'ordinanza presidenziale. In base a tale provvedimento, i gestori degli impianti dovranno consentire, per scongiurare il sovrapporsi di una eventuale emergenza di rifiuti con l'attuale situazione pandemica, l'ingresso in discarica dei rifiuti prodotti dai comuni siciliani». Indicando all'origine di tale emergenza proprio «la criticità dello

smaltimento dei rifiuti indifferenziati nell'impianto gestito dalla Sicula Trasporti, circostanza che coinvolge la quasi totalità dei comuni di Messina, Catania e Siracusa». In realtà non è stata automatica la parte pratica di questo richiamo, che ha portato alla definizione contrattuale tra i gestori e alla regolamentazione di un maggiore flusso in ingresso dei rifiuti da abbancare a Lentini. Ancora ieri aleggiavano dubbi tra gli amministratori locali. Poi in tarda mattinata è arrivata la comunicazione di Sicula Trasporti ai Comuni: 2.200 tonnellate al giorno e via libera a scaricare.

Ampliamento frutto delle 2.300 tonnellate a settimana di cui si farà carico Catanzaro Costruzioni (Sicilia-

na), delle 2.300 settimanali che invece riceverà Oikos di Motta Sant'Anastasia e le 3.400 a settimana che verranno scaricate nell'impianto "Srr Ato 4 Cal-

tanissetta provincia sud srl" di Gela.

Emergenza dunque scongiurata? Solo per 60 giorni.

Fatta salva la soluzione sistemica, oramai condivisa anche dalle Srr (Società per la regolamentazione dei rifiuti formate dai sindaci), che in futuro vedrà realizzati i termoutilizzatori, per l'immediato futuro la Regione ha lasciato tutto nelle mani dei Comuni: dovranno aumentare la differenziata e riprendere le manifestazioni d'interesse timidamente avviate in primavera (su diffida del dipartimento Acqua e rifiuti) per portare i rifiuti all'estero. I sindaci non la stanno prendendo bene, non credono ai 45 milioni deliberati dalla Regione per supportarli in questa direzione. I 21 primi cittadini della Srr di Siracusa hanno già annunciato una conferenza stampa di fuoco per lunedì.



La discarica di Lentini



Peso: 1-8%, 4-40%

COMMISSIONE ECOMAFIE**«Acqua, la Sicilia
fra le più disastrose»
Non depurare costa
160mila euro al giorno**

SERVIZIO pagina 7

«Acqua, Sicilia fra le più disastrose»

La commissione Ecomafie. Il presidente Vignaroli: «La mancata depurazione costa 160mila euro al giorno, scaricabarile di Roma e Regione». Audizione-fiume di Musumeci, assessori e dirigenti

PALERMO. «La depurazione delle acque è un tema drammatico: tutta l'Italia, tranne il Trentino, è sotto procedura di infrazione ma se dovessi fare una triste classifica direi che al primo posto c'è la Sicilia, seguita da Calabria e Campania. Sono queste tre le regioni più disastrose». Così il presidente della commissione parlamentare Ecomafie, Stefano Vignaroli, a margine dell'audizione del governo della Regione Siciliana, svolta ieri a Palermo in Prefettura. La commissione da oltre due anni sta portando avanti una indagine sulla depurazione delle acque reflue urbane nell'Isola. «Dal nostro lavoro è emerso che i Comuni sotto procedura di infrazione sono otto su dieci, ma anche gli altri hanno grossi e seri problemi in tema di depurazione delle acque», ha detto Vignaroli. «È stato un filone di inchiesta lungo ma non è ancora finita perché avremo bisogno di ulteriori chiarimenti su alcuni aspetti specifici e tecnici anche per quanto riguarda la depurazione dei siti industriali di Priolo e Gela», conclude.

«Sui problemi del sistema di depurazione delle acque reflue urbane in Sicilia «è difficile dare una colpa a qualcuno: lo scaricabarile lo abbiamo sentito un po' da parte di tutti e magari anche noi dal potere centrale abbiamo le nostre colpe come, per esempio, i controlli e le Arpa», afferma

ancora Vignaroli. «I problemi sono tanti e ovviamente la Regione è una dei corresponsabili di questa situazione che dura da decenni», ha osservato Vignaroli. «La mancata depurazione delle acque costa 160mila euro al giorno - ha spiegato - Entro dicembre conto di presentare una relazione molto corposa. Sarà uno strumento utile sia per il commissario Giugni sia che per Parlamento, governo nazionale e regione»

Ieri è durata circa cinque ore l'audizione in commissione parlamentare Ecomafie del governatore Musumeci e dell'assessore all'Ambiente Toto Cordaro e di quello all'Energia Daniela Baglieri. Presenti anche il dirigente del dipartimento Acqua e rifiuti Calogero Foti, il dirigente del dipartimento Ambiente Giuseppe Battaglia e il direttore generale di Arpa Sicilia Vincenzo Infantino.

Tra i nodi affrontati i ritardi sul sistema di depurazione delle acque in Sicilia e i progetti messi in campo dal commissario nazionale per la depurazione Maurizio Giugni in attesa delle autorizzazioni da parte degli uffici della Regione: si tratta di 16 interventi, di cui quattro esitati. Per sette progetti la Regione prevede di dare il via libera definito entro dicembre.

«Con il presidente Musumeci il tema degli inceneritori è stato affrontato solo marginalmente, abbiamo

parlato della gestione dei rifiuti in Sicilia e la situazione su questo fronte è drammatica», ha rivelato inoltre Vignaroli. E ancora: «In questa fase ci stiamo occupando della depurazione delle acque, ma sono temi strettamente correlati - ha aggiunto l'esponente del Movimento 5 Stelle - Se la situazione dei depuratori delle acque migliora, c'è a quel punto il percolato che si produce da portare in discarica, ma se la discarica non funziona a dovere, ne viene fuori che la coperta è corta».

Il presidente della commissione Ecomafie aveva firmato in mattinata con il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, un «protocollo di intesa finalizzato alla cooperazione e allo scambio di informazioni relative alle attività di prevenzione e controllo degli illeciti nel settore dei rifiuti». ●



Peso: 1-2%, 7-22%



INCENDI, OGGI CODICE ROSSO NEL PALERMITANO ALL'ARS LE OPPOSIZIONI ATTACCANO IL GOVERNO

I Dipartimento della Protezione Civile della Regione Siciliana ha emesso ieri un avviso - valido dalla mezzanotte del 17 settembre e per le successive 24 ore - con il quale segnala, per la provincia di Palermo, una pericolosità "alta" per rischio incendi. E' livello massimo di allerta: colore rosso. Intanto ieri si è tenuto all'Ars il dibattito sull'emergenza incendi che era stato richiesto già in piena estate da alcuni parlamentari delle opposizioni. Pochissimi i parlamentari di maggioranza presenti al dibattito, al termine del quale ha parlato l'assessore al Territorio Toto Cordaro («In Sicilia c'è un problema generalizzato e con una regia comune che deve essere affrontato, a livello nazionale e regionale, per trovare soluzioni immediate») rispondendo ai duri attacchi di Pd e M5S sulla gestione dell'emergenza estiva. Il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè ha annunciato l'avvio di un'azione di coordinamento legislativo su tutti i ddl presentati sulla materia.



Peso:6%



Isole minori, dal Mise 60,5 milioni per la banda ultralarga

ROMA. Prende il via il Piano del ministero dello Sviluppo economico per la realizzazione di interventi infrastrutturali legati allo sviluppo della banda ultralarga nelle isole minori del Paese che non sono dotate di collegamenti adeguati allo sviluppo della banda ultralarga.

Si tratta di interventi in linea con gli obiettivi della strategia italiana per la banda ultralarga e il "Pnrr", che puntano a favorire la diffusione della connettività nelle isole minori delle regioni Lazio, Puglia, Sicilia, Toscana e Sardegna.

È quanto prevede il decreto del ministro Giancarlo Giorgetti, pubblicato in Gazzetta ufficiale.

Il Piano isole minori viene finanziato con un ammontare complessivo di risorse pari a 60 milioni e 500 mila euro, a valere sui fondi europei della programmazione 2014/2020 del Fondo di sviluppo e coesione.

Sono previsti interventi per dotare le isole minori di un backhaul ottico abilitante lo sviluppo della banda ultralarga, l'incremento della copertura delle reti radiomobili

e che assicurano, anche, l'evoluzione verso i servizi 5G.

Per quanto riguarda la Sicilia, il Piano comprende le isole di Levanzo e Marettimo nell'arcipelago delle Egadi; Stromboli, Alicudi, Filicudi, Panarea e Salina nell'arcipelago delle Eolie; Lampedusa e Linosa nell'arcipelago delle Pelagie; più Pantelleria e Ustica.

La realizzazione delle infrastrutture di connettività (che saranno di proprietà dello Stato) è affidata a Infratel che procederà ad affidamenti con gara. Il decreto specifica che «il backhaul ottico dovrà essere accessibile a tutti gli operatori mediante Punti di Accesso al Backhaul Sottomarino che sono stati individuati in base al criterio della minore distanza dalle dorsali ottiche esistenti, dall'eventuale Punto di Consegna Neutro, se presente nell'isola, e dall'approdo del cavo sottomarino».



Peso: 10%

Regione

Il nuovo piano c'è ma non si applica: fotovoltaico nel caos

Il paradosso denunciato dal presidente della speciale commissione. Valgono quindi le vecchie regole meno stringenti. Ed è boom di richieste di autorizzazioni

Pipitone Pag. 9

Energia. Audizione del presidente della commissione tecnica regionale, Angelini, all'Antimafia

Fotovoltaico, boom di richieste

In un anno si è passati da 30 a 300 progetti di campi solari
Ma si rischia il Far west, le regole non si possono applicare

Giacinto Pipitone
PALERMO

Approvato un anno fa, il Piano energetico della Regione non è mai entrato in vigore. Col risultato di tenere in vita vecchie regole, meno rigide, che permettono di approvare progetti da bocciare invece secondo le nuove direttive. Il tutto mentre in Sicilia senza troppo clamore si sta verificando un boom di richieste di autorizzazioni: si è passati dalle 30 del 2019 alle 300 dell'ultimo anno. I tempi della politica e della burocrazia sono molto più lenti di quelli dell'economia e del business. Questo, in sintesi, ha detto Aurelio Angelini in commissione Antimafia. Angelini è il presidente del Cts, la speciale commissione regionale chiamata a dare le autorizzazioni. In Antimafia è stato convocato dal presidente Claudio Fava per discutere del rapporto fra incendi e richiesta di aree su cui realizzare impianti fotovoltaici. Un nesso di cui si è molto sospettato in estate ma che adesso convince sempre meno. E tuttavia Angelini ha avvertito su altre falle del sistema che dovrebbe regolare il business del fotovoltaico. C'è una deregulation che può favorire gli affari di piccole società nate dal nulla e con l'obiettivo di ottenere autorizzazioni facili da rivendere poi a prezzi esponenzialmente maggiori.

Un passo indietro. Il Piano energetico è stato approvato dal governo Musu-

meci nell'autunno 2020. Ma prima di essere applicato va corretto con alcune prescrizioni frutto di un parere vincolante (di 87 pagine) espresso proprio dalla commissione presieduta da Angelini. Il parere è stato recepito dall'assessorato all'Ambiente, guidato da Toto Cordaro, che sta completando la redazione definitiva del piano da inviare poi alla giunta per la ratifica. Una accelerazione chiesta anche da Musumeci.

In questa fase però, ha spiegato Angelini, i progetti presentati vengono tutti esaminati alla luce delle vecchie regole. E quindi alla luce di limiti meno stringenti. In particolare quelli sulla localizzazione degli impianti: «Nel nuovo piano - ha detto Angelini - abbiamo chiesto di inserire una mappa delle aree idonee alla sistemazione di pannelli fotovoltaici». A differenza del vecchio piano, il nuovo prevede che le aree idonee vengano individuate così: per un terzo in aree già compromesse da iniziative economiche dal forte impatto (ex cave, discariche), per un altro terzo in aree industriali e artigianali, per l'ultimo terzo in aree agricole marginali (con coltivazioni non di pregio o poco fruttifere).

Applicando il vecchio piano questi limiti non sono in vigore. In più Angelini teme un altro effetto di questa lun-

ga fase di transizione: «Abbiamo chiesto che venga realizzato un catasto degli impianti. Ciò perché è possibile che da qui a quando il nuovo piano sarà in vigore vengano raggiunti i tetti di cui parlavamo poco fa. E dunque, pur previsti in aree idonee, alcuni progetti potrebbero non essere approvabili». Ovviamente il nuovo piano prevede divieti alla realizzazione di impianti fotovoltaici in aree di pregio artistico, naturalistico e agricolo oltre che vicino ai centri abitati e nelle zone a rischio idrogeologico. Angelini ha segnalato anche un fenomeno facilmente riscontrabile guardando i progetti presentati nell'ultimo anno: «Non ci sono molte richieste di autorizzazione arrivate da grandi gruppi nazionali e internazionali del settore. La stragrande maggioranza dei progetti è stata presentata da piccole società, con capitalizzazione minima, che mirano probabilmente a rivendere successivamente l'autorizzazione otte-



Peso: 1-4%, 9-28%

nuta». È un fenomeno che all'assessorato all'Energia avevano riscontrato anche per i progetti (e per i terreni in cui dovevano sorgere) che riguardano gli impianti di smaltimento dei rifiuti destinati a produrre anche biogas. E per questo motivo anche la commissione Antimafia ha acceso i riflettori sul business: «Ben venga il fotovoltaico in Sicilia - ha detto Fava -, ma se il governo regionale non recepisce le osservazioni

della CTS al piano energetico e non individua le aree non idonee, il rischio è di una speculazione selvaggia ai danni dell'agricoltura, del territorio e delle nostre produzioni». Un allarme condiviso anche dal grillino Giampiero Trizzino e da Valentina Palmeri del gruppo Misto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Imprese frenate
Impossibile applicare
i limiti previsti per i siti
realizzabili su precise
porzioni di territorio**



Energia verde. Un campo fotovoltaico con i pannelli a terra



Peso: 1-4%, 9-28%

Cgil

Mannino:
«Un paravento
per non avere
obbligato
a vaccinarsi»

Pag. 11

Il segretario della Cgil: «Non si è avuto la forza di imporre i vaccini
No al tampone ogni due giorni»

Mannino: «Un ripiego, governo debole»

«Il green pass altro non è che un ripiego che dimostra una debolezza del governo». Parola di Alfio Mannino, segretario generale regionale della Cgil che boccia il decreto approvato dal governo. «A questo punto si renda obbligatorio il vaccino, però non si ha la forza di prendere questa decisione». Perché, avvisa il segretario del sindacato, si devono evitare «comunicazioni poco trasparenti» come quelle che hanno interessato la prima parte della campagna vaccinale e che hanno fatto sì che non si siano raggiunti i risultati sperati.

Cosa ne pensa del decreto del governo?

«Il green pass è un ripiego e dimostra una debolezza del governo. A questo punto si doveva imporre l'obbligo vaccinale e mettere un

punto. L'opzione che o sei vaccinato o devi fare ogni due giorni il tampone è impossibile da gestire».

Quali sono secondo lei le difficoltà che si possono incontrare?

«Doversi sottoporre ogni due giorni ad un tampone per chi deve andare a lavorare mi pare una cosa di difficile gestione, ad esempio. Finora l'obbligo è stato solo per la scuola e c'è stata qualche farraginosità nel fare accedere insegnanti e studenti in età vaccinale. Certo, finora non abbiamo riscontri di difficoltà che non sono superabili. Ma vedremo quando sarà esteso cosa accadrà. Se è unico strumento per accedere il posto del lavoro, poi, al netto di quanti sono vaccinati, si pone il tema di chi è deve farsi carico del costo del tampone».

Indubbiamente, però sembra uno strumento utile per cercare di tor-

nare ad una certa normalità dopo i mesi di restrizioni o, peggio, di lockdown.

«Una cosa è mettere il green pass per andare al ristorante, altro è per andare a lavorare. Se è unico strumento per accedere il posto del lavoro si pone il tema di chi è il costo del tampone. Il green pass è una soluzione ma è per eludere il vero problema: il governo deve avere la



Peso: 1-1%, 11-22%

forza di porre obbligo vaccinale. Misure terze rischiano di non dare percezione di chiarezza delle scelte che si producono. E in questo momento la chiarezza è fondamentale. Non siamo arrivati ai livelli di vaccinazione che si auspicavano proprio perché ci sono state delle settimane di grande confusione e per non avere dato da subito un

ruolo incisivo ai medici dei famiglia che bene conoscevano i propri pazienti». (*AGIO*)

An. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-22%

L'analisi

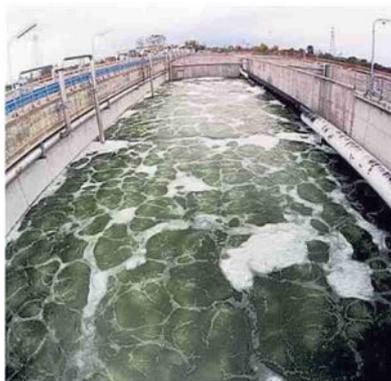
Il disastro depurazione specchio di chi governa

di **Antonio Frascilla**

Il tema della mancata depurazione (tradotto: le fogne che scaricano in mare) è lo specchio perfetto della Sicilia. Perché le cause di un disastro ambientale unico in Europa per portata e vastità vanno ricercate nella maggioranza degli abitanti dell'Isola (non tutti, ma la gran parte). A partire dalla società (civile?) che negli anni passati ha costruito case ovunque senza porsi il problema delle fogne: oggi interi paesi, quartieri e frazioni costiere non hanno ancora un sistema fognario, altro che depurazione.

Dopo gli articoli pubblicati sull'*Espresso* e su *Repubblica Palermo* che hanno denunciato lo stato dell'arte qualcuno (pochi) ha chiesto ai giornalisti di andare avanti spiegando anche quali possono essere le soluzioni visto che la Sicilia da quindici anni ha soldi (oltre 1 miliardo di euro) e poteri speciali (le strutture commissariali) per costruire i depuratori. Ma è questo il punto: non spetta a noi trovare le soluzioni, ma alla politica. Eppure dopo le nostre denunce documentate non c'è stata alcuna vera e vasta reazione, né della società civile né della politica. E le due cose vanno di pari passo: la politica non è stimolata ad affrontare questo problema perché sa che non ne riceverà alcun consenso elettorale. Allora la politica di oggi,

soprattutto a livello del governo regionale e della nostra deputazione nazionale, di cosa si occupa? Durante gli anni dei governi Cuffaro e Lombardo si è occupata di sprecare risorse per avere consenso. Poi è subentrato il grande vuoto: sprecare risorse senza nemmeno avere consenso. Ma qui sta tutto il non senso della politica contemporanea. I siciliani comunque il bagno se lo fanno lo stesso e dovunque. Questa è forse la vera causa del disastro della depurazione nell'Isola.



▲ **Depurazione** Un impianto



Peso: 16%

Inchiesta sulla Sicilia

Commissione Ecomafie giunta Musumeci sotto torchio

di **Gioacchino Amato**

● a pagina 3

L'inchiesta approda a Palermo

Musumeci e la sua giunta sei ore sotto torchio in commissione Ecomafie

di **Gioacchino Amato**

Il presidente della Regione Nello Musumeci, i suoi assessori e funzionari per sei ore sotto torchio a spiegare nuovi e vecchi ritardi, omissioni e inefficienze del sistema di depurazione delle acque in Sicilia. La commissione parlamentare ecomafie presieduta da Stefano Vignaroli arriva a Palermo per l'atto conclusivo di due anni di inchiesta sulla disastrosa situazione del sistema di depuratori e fognature nell'Isola. Inchiesta che ha visto sfilare davanti ai parlamentari sindaci e funzionari ma anche tanti magistrati. In prefettura l'ultima audizione è dedicata alla Regione presente con il governatore accompagnato dagli assessori regionali al Territorio, Toto Cordaro, e all'Energia Daniela Baglieri e dai dirigenti del dipartimento Acqua e rifiuti Calogero Foti, di quello Ambiente Giuseppe Battaglia e dal direttore generale di Arpa Sicilia Vincenzo Infantino.

«Ben venga l'inchiesta della commissione - esordisce al suo arrivo Musumeci - per fare luce su ritardi e colpevoli omissioni di trent'anni». E il governatore cerca subito di smarcarsi dalle responsabilità: «La Sicilia dal 2014 è stata commissariata dallo Stato e noi eravamo all'opposizione. Chiederemo a Roma maggiore cele-

rità nell'iter per la realizzazione degli interventi previsti». Ma una volta di fronte ai parlamentari fra i tanti dossier ci sono quelli che riguardano anche il suo governo e la musica cambia tanto che il governatore preferisce cancellare gli impegni successivi e rimanere a fianco alla sua delegazione. C'è il tema dei controlli dell'Arpa e in particolare di quello al depuratore di Balestrate certificato come funzionante alla commissione che in un sopralluogo lo trovò invece in stato di totale abbandono. E poi proprio i 66 interventi da 1,8 miliardi di euro che il commissario nazionale per la depurazione Maurizio Giugni e il suo vice per la Sicilia Riccardo Costanza stanno cercando di realizzare dopo decenni di ritardo e dopo la multa da 165mila euro al giorno decisa dall'Unione Europea. Sedici di questi fra i quali il depuratore di Acqua dei Corsari a Palermo, da mesi attendono l'autorizzazione Via-Vas dall'assessorato Ambiente. Cordaro rassicura: «Acqua dei Corsari è arrivato sul mio tavolo proprio oggi, quattro progetti sono stati sbloccati, altri cinque sono al Comitato tecnico scientifico e saranno autorizzati nelle prossime settimane, i restanti entro l'anno». A incalzare la delegazione guidata da Musumeci soprattutto la deputata siciliana Caterina Licatini, Cinque Stelle, dalla

quale è partita la proposta dell'inchiesta: «Abbiamo sottoposto alla Regione vari casi e chiesto ulteriori approfondimenti. È chiaro che i problemi riguardano anche il passato ma le questioni rimangono e su questo abbiamo pressato Musumeci e gli assessori. Il caso di Balestrate è solo uno dei tanti, penso al depuratore di Cefalù completato e pronto a funzionare ma fermo perché non si sa chi deve gestirlo». E con diplomazia anche Vignaroli risponde a Musumeci: «Su una questione così complessa - spiega in un intervallo della lunga audizione - è difficile dare una colpa a qualcuno, lo scaricarla lo abbiamo sentito un po' da parte di tutti e magari anche noi, dal governo centrale, abbiamo le nostre colpe come per esempio per i controlli e il sistema delle Arpa. I problemi sono tanti e la Regione è corresponsabile di questa situazione che dura



Peso: 1-2%, 3-43%



da decenni. Abbiamo anche chiesto un'integrazione che riguarda gli scarichi industriali di Priolo e Gela». A dicembre, promettono i commissari, la relazione finale sarà pronta per l'esame del Parlamento. Un'inchiesta che fotografa un'isola dove 4 cittadini su 10 non hanno il depuratore e dove dei 457 impianti esistenti il 16 per cento sono spenti, il 20 per cen-

to non hanno l'autorizzazione e anche gli altri in larga misura depurano solo una parte degli scarichi. E il mare è inesorabilmente inquinato.

È l'atto conclusivo di due anni d'indagine nazionale sul disastroso sistema di depuratori e fognature nell'Isola



▲ Il governatore Nello Musumeci



Peso: 1-2%, 3-43%

Sud, ai porti una dote di 2 miliardi per strutture e sostenibilità

Infrastrutture. Previsti l'elettificazione delle banchine, il dragaggio di alcuni scali e il recupero di ampie aree. Monti (Sicilia occidentale): «Rischio incomplete per i rincari di materie prime»

Porti, in arrivo 2 miliardi al Sud per infrastrutture e sostenibilità

Trasporti. Previsti l'elettificazione delle banchine, interventi di dragaggio di alcuni scali e di recupero di ampie aree. Monti (Sicilia occidentale): «Rischio incomplete per i rincari di materie prime»

In arrivo quasi 2 miliardi per i porti del Sud. Il primo finanziamento è quello del 4 agosto, quando è arrivato dalla conferenza unificata Stato-Regioni-Città il via libera al piano da 3,4 miliardi di investimenti nei porti per elettrificare le banchine, rafforzare la sostenibilità, accrescere la capacità degli scali, potenziare le infrastrutture stradali e ferroviarie dell'ultimo miglio. Si tratta di 2,6 miliardi (da spendere tra il 2021 e il 2026) del Fondo complementare al Pnrr, integrate da ulteriori fondi del ministero per circa 600 milioni. Di questi al Mezzogiorno va il 43% del totale, pari a 1,4 miliardi circa.

I singoli interventi - presentati dalle varie Autorità portuali e approvati dal ministero - sono stati concordati con le Regioni. Tra i più importanti figurano il rafforzamento della diga d'Aosta a Napoli (150 milioni), i banchinamenti del nuovo terminal Ro-ro di Cagliari (99,3 milioni), il completamento del banchinamento della cassa di colmata a Brindisi (88 milioni), il molo alti fondali a Manfredonia (80 milioni).

Altri 41 milioni finanzieranno interventi nei porti di Ortona e dello Stretto di Messina. A queste risorse si aggiungono poi 112 milioni a valere sul Fondo Investimenti del ministero.

Pasqualino Monti, presidente dell'Autorità portuale della Sicilia occi-

dentale esprime una forte preoccupazione. Ritiene che a causa di forte rincaro delle materie prime molte opere, se non saranno adottate precauzioni, rischiano di rimanere incomplete.

Viola - a pag. 2

Vera Viola

In arrivo quasi 2 miliardi per i porti del Sud. Il primo finanziamento è quello datato 4 agosto, quando è arrivato dalla conferenza unificata Stato Regioni Città il via libera al piano da 3,4 miliardi di investimenti nei porti per elettrificare le banchine, rafforzare la sostenibilità, accrescere la capacità degli scali, potenziare le infrastrutture stradali e ferroviarie dell'ultimo miglio.

Si tratta di 2,6 miliardi (da spendere tra 2021 e 2026) del Fondo complementare al Pnrr, integrate da ulteriori fondi del ministero per circa 600 milioni. Al Mezzogiorno va il 43% del totale, pari a 1,4 miliardi circa.

Tra gli interventi principali figurano il rafforzamento della diga d'Aosta a Napoli (150 milioni), i banchinamenti del nuovo terminal Ro-ro di Cagliari (99,3 milioni), il completamento del banchinamento della cassa di colmata a Brindisi (88 milioni), il molo alti fondali a Manfredonia (80 milioni). Ma questi sono solo pochi esempi dei numerosi progetti previsti. I singoli interventi - presentati dalle Autorità

portuali e approvati dal ministero - sono stati concordati con le Regioni. In dettaglio, la Conferenza Unificata Stato-Regioni-Autonomie locali ha approvato due schemi di decreto che contengono il programma degli interventi infrastrutturali dei porti e la relativa ripartizione delle risorse.

«Questo governo sta facendo investimenti per il Mezzogiorno senza precedenti - ha detto nei giorni scorsi il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini - ricordo che solo per le risorse assegnate dal Pnrr al nostro ministero la quota destinata al Sud è del 56 per cento. Ma oltre il 40% delle opere pubbliche bloccate da anni e ora commissariate. Siamo arrivati di recente a 102 in totale».

I settori di intervento



Peso: 17-13%, 18-40%

Il pacchetto di risorse destinate a tutta Italia è così ripartito: gli interventi per lo sviluppo dell'accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici ammontano a 1,47 miliardi, quelli per l'aumento selettivo della capacità portuale sono pari a 390 milioni, quelli per l'ultimo/penultimo miglio ferroviario o stradale ammontano a 250 milioni, gli interventi per l'ammodernamento energetico a 50 milioni. Particolarmente importanti per la riduzione delle emissioni inquinanti e per la sostenibilità ambientale sono i progetti per l'elettificazione delle banchine (cold ironing) per i quali è previsto uno stanziamento di 700 milioni.

Napoli e Salerno

Una fetta cospicua di finanziamenti è per l'Autorità del mar Tirreno Centrale. Allo scalo napoletano andranno circa 500 milioni da utilizzare per completare opere attese da tempo come collegamenti ferroviari, darsena di Levante, diga Duca d'Aosta, adeguamento funzionale di moli e banchine. Si tratta per lo più di studi di fattibilità o progetti definitivi da revisionare. Altri 130 milioni sono assegnati allo scalo di Salerno. «Ci prepariamo per un Porto più sicuro, più bello e più utile, per la città e per le im-

prese con tutto il mondo del lavoro. Siamo stati troppo fermi nei mesi scorsi», dice Andrea Annunziata, presidente dell'Autorità portuale del Mar Tirreno Centrale.

Altre risorse

Altri 41 milioni andranno a finanziare ulteriori interventi nei porti di Ortona e dello Stretto di Messina. A queste si aggiungono 112 milioni a valere sul Fondo Investimenti per interventi inseriti nell'allegato 3 del DM 13 agosto 2020 n.353. Il ministro Enrico Giovannini ha firmato il decreto che attribuisce e rende utilizzabili per interventi prioritari sui porti, già individuati ma fino ad ora non finanziati, 112,2 milioni per gli anni dal 2021 al 2026 del Fondo Investimenti presso il Mims. Nel dettaglio, il decreto assegna al Sud un finanziamento di 59,9 milioni all'Autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico Meridionale per interventi nel porto di Barletta (19,9 milioni) e sulla strada di collegamento tra l'Autostrada A14 e il porto di Bari ('Porta del Levante'), e uno di 20,1 milioni sono attribuiti all'Autorità di Sistema portuale del Mare Tirreno Centrale per la riqualificazione dell'area monumentale del porto di Napoli.

La Sicilia

Pasqualino Monti, presidente del-

l'Autorità portuale del Mare di Sicilia Occidentale, mette in chiaro: «Il rilancio dei nostri porti è partito da diversi anni. Abbiamo 52 cantieri aperti tra Palermo, Trapani, Termini Imerese e Porto Empedocle. E le opere già realizzate hanno contribuito a far crescere l'attività degli scali». Continua: «Oggi sono in arrivo altri 197 milioni per elettrificazione delle banchine, consolidamento delle stesse e dragaggio dei fondali a Trapani: opere che siamo pronti ad appaltare non appena avremo chiuso le convenzioni con il ministero dei Trasporti e della mobilità sostenibile».

Monti: «Rischio incomplete»

Tutto fa sperare in un rilancio dei porti italiani che li renderà competitivi con i più attivi scali stranieri?

«Un problema molto grave c'è - dice Monti - riguarda il forte e rapido rincaro delle materie prime che può rendere insufficienti le risorse disponibili. Si corre il rischio, insomma, che le tante opere che avvieremo restino incomplete». Che fare? «È necessario pensarci prima - consiglia il presidente dell'Autorità portuale siciliana - pensarci ora. È necessario semplificare le proce-

EDURE PER LA ADOZIONE DI VARIANTI, E magari prevedere anche fondi di riserva. Il rischio che si corre è davvero troppo alto».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto Veduta del porto di Cagliari



**CRIMINALITÀ INFORMATICA**

Le imprese del Sud
sono più esposte
al rischio
di attacco
dei cyber criminali

Amadore — a pag. 3

489

RISCHI

Secondo il technology risk indicator elaborato dagli esperti di Swascan e che indica il numero medio delle vulnerabilità potenziali presenti nelle aziende esaminate sono state identificate 489 vulnerabilità potenziali

Le aziende del Sud più esposte al cybercrime

L'analisi. Una ricerca della società Swascan su un gruppo di imprese rivela che Campania e Puglia sono regioni esposte a livello critico

Nino Amadore

Le aziende del Mezzogiorno sono particolarmente esposte agli attacchi dei cyber criminali. Più delle aziende collocate in altre aree del Paese. Uno studio di Swascan, cyber security company innovativa nata da un'idea di Pierguido Iezzi e Raoul Chiesa e oggi parte di Tinexta Cyber, rivela punto per punto quali sono le maggiori criticità. E lo fa passando in rassegna 20 tra le principali 100 imprese per fatturato del Mezzogiorno: aziende grandi, ovviamente, e sostanzialmente molto esposte agli attacchi dei cyber criminali. Un tema esploso questa estate con la violazione dei database della Regione Lazio ma che le imprese conoscono bene: «A volte per un'azienda è più semplice pagare e risolvere il problema in silenzio

piuttosto che perdere tutto» dice un addetto ai lavori.

Secondo lo studio di Swascan le regioni esposte a livello critico, con una media di 50 vulnerabilità già disponibili pubblicamente, sono la Campania, la Puglia e il Molise. A seguire vi è la Sicilia con una media di vulnerabilità tra 26 e 50 e un'elevata esposizione al rischio cyber. Infine Basilicata, Calabria e Sardegna hanno una esposizione ai cyber risk di tipo medio con 1-25 vulnerabilità. Secondo il technology risk indicator elaborato dagli esperti di Swascan e che indica il numero medio delle vulnerabilità potenziali presenti nel campione di aziende esaminate sono state identificate 489 vulnerabilità potenziali: in media 24 per azienda.

«Si tratta – spiegano gli esperti – di sistemi non aggiornati, non

patchati, ovvero non solo state rilasiate quelle parti del software

che intervengono sulla sicurezza, e sistemi di remote desktop protocol vulnerabili».

Per fare un esempio su un totale di 123 indirizzi Ip (internet protocol) appartenenti alle 20 aziende esaminate vi sono 346 porte esposte con relativi servizi potenzialmente vulnerabili e in particolare (il più delle volte) servizi di posta e servizi web. Si tratta di criticità che «potrebbero permettere – spiegano gli esperti di Swascan – l'esecuzione di uno script (tecnicamente





exploit) che sfruttando un errore di configurazione o una vulnerabilità del sistema permette l'accesso al sistema senza autorizzazioni; lo sfruttamento di credenziali di accesso compromesse presenti sui dispositivi di dipendenti, clienti o fornitori (come è avvenuto nell'attacco alla Regione Lazio): in questo caso bisogna fare attenzione ai servizi di controllo remoto e ftp (file transfer protocol)».

Le regioni maggiormente esposte a possibili attacchi informatici di social engineering (quella tecnica che punta a spingere le persone a fornire informazioni personali come password o dati bancari o altro la cui manifestazione più nota è il phishing) con una media di oltre 101 email o password compromes-

se e disponibili pubblicamente sono la Puglia, la Campania e il Molise cui segue la Sicilia con una media di email o password compromesse tra 1 e 100. Come tutelarsi? «Bisogna aumentare la resilienza del perimetro – dicono gli esperti – e l'approccio migliore passa per i tre pilastri della cyber security moderna. Per questo motivo vanno rispettati e rafforzati i tre canoni di sicurezza predittiva, sicurezza preventiva e sicurezza proattiva». Il che richiede formazione e investimenti non solo nella grandi aziende ma anche nelle Pmi perché i cyber criminali non fanno alcuna distinzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

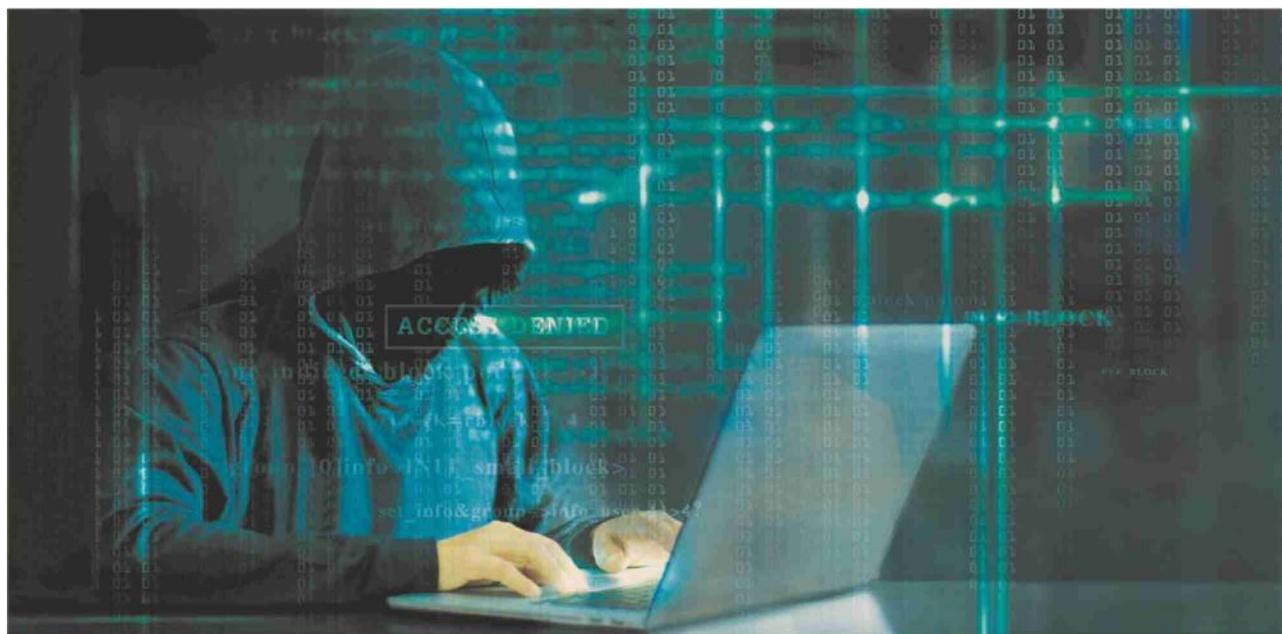


I criminali sfruttano spesso le credenziali di accesso compromesse presenti sui dispositivi

101

SOCIAL ENGINEERING

Le regioni maggiormente esposte a possibili attacchi informatici di social engineering sono la Puglia, la Campania e il Molise



Cyber Crime. Gli attacchi dei criminali informatici puntano spesso all'acquisizione di dati e di interi database



Peso: 17-1%, 19-35%

Imprese sociali: 7mila E il Sud supera il Nord

Terzo settore

Rapporto Iris Network

Impegnate nel recupero di beni e terreni confiscati alla mafia, in agricoltura, in attività per detenuti, persone con disabilità, immigrati, donne vittime di violenza: le imprese sociali crescono e si consolidano. La IV edizione del Rapporto di Iris Network - "L'impresa sociale in Italia. Identità, ruoli e resilienza" - conta circa 17mila coop in Ita-

lia con oltre 500mila addetti, di cui ben 7mila nel Mezzogiorno (6.942 al Nord e le altre al Centro).

Marrazzo — a pag. 15

Nel Mezzogiorno un esercito di settemila imprese sociali

No profit. Presenti in numerosi settori: dal turismo al welfare, dall'agricoltura all'assistenza e anche nel manifatturiero, fanno leva sullo stretto rapporto con i territori e con le comunità

Donata Marrazzo

Competitive, inclusive, innovative, partecipate, sostenibili. Hanno resistito perfino al Covid e anzi, in molti casi, durante l'emergenza sanitaria le imprese sociali hanno avuto un ruolo fondamentale, reagendo alla pandemia in modo creativo e dinamico, continuando a garantire servizi indispensabili alle comunità. «Hanno riempito il vuoto di socialità che la diffusione del virus ha generato», spiega Carlo Borgomeo, presidente di Fondazione con il Sud, ente costituito 15 anni fa con l'obiettivo di promuovere e potenziare le strutture immateriali per lo sviluppo sociale, civile ed economico del Mezzogiorno.

Cooperative, fondazioni, organizzazioni e associazioni con attività imprenditoriale sono attori economici sempre più significativi per la loro capacità di valorizzare spazi, luoghi e legami, di rimodularsi velocemente e di generare occupazione. Non solo, sono anche in grado di raccordarsi ai nuovi modelli delle economie "emergenti", da quella collaborativa al welfare, dalle imprese di comunità alle cosiddette economie coesive, fortemente radicate nei territori. E al Sud, il Terzo settore (della cui riforma si attende la completa applicazione) rappresenta un vero e proprio strumento di sviluppo.

Impegnate nel recupero di beni e terreni confiscati alla mafia, nella

produzione di beni unici e innovativi (agricoltura e sostenibilità ambientale, ad esempio), in attività per detenuti, persone con disabilità, immigrati, donne vittime di violenza, le imprese sociali crescono e si consolidano. La IV edizione del Rapporto sull'impresa sociale di Iris Network - "L'impresa sociale in Italia. Identità, ruoli e resilienza" - conta circa 17mila cooperative in Italia con oltre 500mila addetti, di cui 7mila Mezzogiorno (6942 al Nord e le altre al Centro), orientate prevalentemente ad attività di assistenza sociale e protezione civile, di sviluppo economico e coesione sociale, cultura, sport e ricreazione.

«Il sociale produce sviluppo - afferma il presidente Borgomeo - Nel Meridione si è rovesciato lo schema che prima ammetteva interventi solo se la crescita economica lo con-

sentiva. Basti pensare ai progetti sui beni confiscati, ai quali viene assegnata una dimensione imprenditoriale. È un'operazione sociale e politica rilevante».

Fondazione con il Sud ne ha sostenute 107: in una villa a picco sul mare, nei pressi di Palermo, è nato "Cambio rotta", centro culturale polivalente diretto da Consorzio Ulisse. Nel quartiere Malaspina della città è stata creata una sartoria sociale che promuove il riciclo tessile insieme ad azioni di inclusione sociale. In provincia di Crotone, a San Leonardo di Cutro, invece, dalle ceneri di un bene confiscato è nato

un ostello che si dedica al "turismo dell'amicizia".

E fra le 1200 iniziative finanziate dalla Fondazione, per più di 211 milioni, tanti progetti per l'educazione dei ragazzi alla legalità e il contrasto alla dispersione scolastica, la valorizzazione dei giovani talenti e l'attrazione di "cervelli" al Sud, la tutela e valorizzazione dei beni comuni, la qualificazione dei servizi socio-sanitari, l'integrazione degli immigrati, il welfare di comunità. Una delle esperienze più forti è rappresentata dal recupero delle Catacombe di San Gennaro nel Rione Sanità a Napoli, dove la cooperativa sociale La Paranza, che ha riunito i ragazzi del quartiere, ha preso in gestione il sito.

Un esperimento straordinario di conversione territoriale che ha trasformato «una zona off limits, in un'attrazione tutta napoletana, un brand nato da una relazione sentimentale tra comunità e luoghi», sottolinea Francesco Izzo, docente di Strategie e management dell'innovazione, del dipartimento di Economia dell'università Vanvitelli di Napoli, fra gli autori insieme a Stefano Consiglio e Nicola Flora, di una pubblicazione in tre volumi ("Cultura e Sociale muovono il Sud.





Il modello Catacombe di Napoli”, Edizioni San Gennaro). Oggi la rinascita del Rione Sanità e l’esperienza delle Catacombe di San Gennaro (160 mila visitatori che valgono sul territorio 32 milioni di euro) ispira i migliori progetti di rigenerazione urbana dal basso. Come per la Piscina Mirabilis di Bacoli. Lo scorso anno, la cooperativa La Paranza ha vinto il “Global Remarkable Venue Awards 2020”, il premio che la piattaforma di prenotazioni online Tiqets assegna ai musei e alle attrazioni che offrono le migliori esperienze.

Nino Quaranta è il fondatore della cooperativa “Della Terra - Contadinanza Necessaria”: l’ente del Terzo settore gestisce alcuni terreni in provincia di Reggio Cala-

bria, nei comuni di Laureana di Borrello, Rosarno e San Ferdinando dove le condizioni dei braccianti spesso rasentano la schiavitù. La cooperativa promuove agricoltura sociale e agroecologia, «nel rispetto della natura, delle specie viventi, dei ritmi biologici - spiega Quaranta - Praticiamo agricoltura etica e politica per lo sviluppo sostenibile del nostro territorio. Sosteniamo i piccoli produttori e allo stesso tempo ci occupiamo di chiunque dia il proprio contributo al lavoro nei campi, a cominciare dagli immigrati che lavorano la nostra terra. In questo modo riusciamo a sottrarci anche alle logiche della grande distribuzione che ci obbliga a prezzi inaccettabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’esperienza delle catacombe della Sanità a Napoli è diventata un modello replicato in altre città



CARLO BORGOMEO
Presidente della Fondazione Con il Sud
«Il sociale produce sviluppo. Nel Meridione si è rovesciato lo

schema che ammetteva interventi solo se la crescita economica lo consentiva. Basti pensare ai progetti sui beni confiscati, ai cui è assegnata dimensione imprenditoriale»



ADOBESTOCK

A Napoli.
Un particolare delle Catacombe di San Gennaro nel Rione Sanità



Peso: 17-1%, 31-55%

«Una strada nuova per il Sud che crede nell'economia civile»

La formula
Imprese di comunità

Manuela va in montagna. Con tre soci ha fondato da poco a Campotenese, sul versante calabro del Pollino, la Catasta, un'impresa sociale nata per promuovere la conoscenza delle risorse naturali, culturali, umane di uno dei parchi nazionali più belli d'Italia e così stimolare l'economia calabrese. Agisce come un hub che mette insieme tante piccole organizzazioni che operano nel turismo esperienziale: dal trekking al rafting, dalla musica jazz alle osterie.

Nella magnifica sede che l'architetto Mario Cucinella ha realizzato per il Parco, c'è perfino una libreria, insieme a una bottega di sapori per chi il Pollino desidera portarselo a casa. È a pochi passi dalla ciclovia dei Parchi della Calabria, che si è appena aggiudicata il premio come migliore percorso di cicloturismo in Italia.

Miriam, invece, ogni giorno, scende sotto terra. È una socia della Paranza, l'impresa sociale fondata nel 2006 che ha riaperto e fatto conoscere nel mondo le catacombe di San Gennaro a Napoli, una delle meraviglie nascoste della città. Era visitata da pochi, ora è in cima ai suggerimenti di TripAdvisor, affollata da oltre 160 mila persone all'anno, desiderose non solo di immergersi in un frammento di storia millenaria, ma di farsi raccontare dalle giovani guide come è accaduto che un quartiere ferito come il Rione Sanità potesse rinascere, rigenerarsi, restituire fiducia a chi ci vive.

Miriam e Manuela, la Paranza e la Catasta, come tante imprese sociali

del Mezzogiorno, hanno compreso che la ricostruzione delle relazioni in una comunità, lo sviluppo di capitale sociale – come da anni hanno spiegato Giuseppe De Rita e Carlo Borgomeo – devono precedere e non seguire la crescita economica.

In territori feriti, lacerati, dimenticati dalla politica, con il marchio della “cattiva reputazione”, ricucire i legami e restituire il senso di appartenenza non è una conseguenza, ma il prerequisito di una strategia sostenibile che possa avere successo e durare nel tempo.

Sono imprese sociali di seconda generazione. Compiono un esercizio difficile. Il ricongiungimento “familiare” fra territori, quasi sempre fragili, e comunità, a volte smarrite, ma ancora orgogliose di abitarli.

Hanno scelto la forma dell'impresa e quindi sanno che l'equilibrio economico è indispensabile, ma la motivazione imprenditoriale non è il profitto, ma la crescita di valore sociale, il benessere della comunità, la creazione di lavoro.

A Catania, dove le Officine Culturali ti accompagnano alla scoperta del Monastero dei Benedettini, oppure fra Aversa e Sessa Aurunca, dove la Nuova Cooperazione Organizzata (NCO, un nome che suona come uno sberleffo alla camorra) produce un magnifico Asprinio in un vecchio manicomio (Vitematta è l'etichetta) e indimenticabili conserve di ortaggi lavorando in terreni confiscati. Nel Salento dell'agricoltura solidale di Filo d'Olio o a Palermo, dove i biscotti di Cotti in Fra-

granza insegnano un modo differente di campare la vita agli ospiti del carcere minorile o dove la Sartoria Sociale suggerisce di seguire la moda dell'abbigliamento etico.

Cominciano a essere tante le imprese sociali al Sud e, per fortuna, si moltiplicano. A guidarle sono giovani donne e giovani uomini che hanno girato il mondo, per studiare e lavorare, e ora hanno il desiderio di tornare. Formano quel flusso di capitale umano che Vito Teti ha battezzato “ritornanza” e che irrobustisce di competenze, di contatti, di esperienze chi invece da quelle terre, da quei borghi del Mezzogiorno di dentro, da quelle periferie urbane, non è mai andato via.

Fanno rete e credono nella forza dei legami, nel contagio dell'energia positiva. Si sono affrancati dalla poli-

tica, non li trovi in attesa davanti alla porta dell'assessore di turno per conquistarsene i favori. Sono laboratori che sperimentano in vivo innovazione sociale e forme inedite di collaborazione fra pubblico e privato. Guardano al mercato, anche quelli più distanti, nella consapevolezza che a contare non sono i chilometri, ma la prossimità relazionale con chi crede negli stessi valori: il turismo responsabile, il consumo critico, l'agricoltura solidale. Che consentono a chi visita le catacombe della Sanità o percorre un sentiero del Pollino, a chi indossa un vestito a cui è stata data una seconda vita o a chi assaggia i frutti di un terreno abbandonato o confiscato alla mafia, di sentirsi parte, con quel

gesto, con quella scelta, di una comunità più grande.

È una strada nuova per quel Mezzogiorno che intende praticare la lezione antica dell'economia civile. Una sfida difficile, soprattutto nelle aree interne, ma con una ricompensa altissima. Come cavare dall'osso la polpa.

— **Francesco Izzo**

Docente di Strategie e management dell'innovazione, del dipartimento di Economia dell'università Vanvitelli di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Recuperare capitale umano e ricucire relazioni è un prerequisito per lo sviluppo



Peso: 21%

INFRASTRUTTURE**Trasporti in Sicilia
Giovannini s'impegna
Bianco: «Sbloccata
la darsena di Catania»**

MICHELE GUCCIONE pagina 5

Pressing sul governo per i trasporti in Sicilia

Infrastrutture. Vertice fra Enzo Bianco (Anci) e il ministro Enrico Giovannini. Chiovelli (Autorità portuale) affida il completamento della darsena a Catania. Attesa soluzione per i voli in continuità territoriale a Comiso dopo il 15 ottobre

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Perché il ministero delle Infrastrutture si preoccupa di garantire la prosecuzione dei collegamenti in continuità territoriale solo per la Sardegna e non anche per la Sicilia? Perché il gruppo Fs non realizza in Sicilia una "vera" Alta velocità ferroviaria e "dimentica" di inserire nel Piano dei nuovi investimenti il Passante di Catania che è già finanziato? Perché l'Anas, dopo tre anni che ha chiuso lo svincolo per l'aeroporto di Fontanarossa sulla tangenziale di Catania, ancora non completa la rotatoria per la quale servirebbero al massimo cinque mesi di lavori?

Sono gli interrogativi che Enzo Bianco, presidente del Consiglio nazionale Anci, ha posto a Enrico Giovannini, in un lungo colloquio al termine del quale il ministro delle Infrastrutture ha promesso che risponderà presto e compiutamente.

Bianco, però, è latore di una buona notizia: «Il responsabile dell'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia orientale, Alberto Chiovelli, ha firmato il contratto che affida alla ditta appaltatrice i lavori per completare la Darsena del porto di Catania, da terminare entro due anni. L'opera consentirà di trasferire nella Darsena buona parte del traffico commerciale, liberando spazio per il turismo da diporto e il porto turistico della capitale etnea. Una grande fonte di sviluppo».

Mi permetto una lunga nota a margine: quest'opera era ferma dagli anni '90 a causa dei problemi che gravano sull'impresa. Da allora la politica non ha mai risolto la questione. Nei mesi scorsi il ministero ha inviato come commissario dell'Authority uno dei propri tecnici migliori, appunto Chiovelli, che si è subito messo ad affrontare e risolvere casi bloccati da

decenni. Ma quando Giovannini lo ha nominato presidente, "apriti cielo", la politica gli si è scatenata contro e la Regione ha dato parere contrario alla nomina. Chiovelli, da persona seria e competente, non si è scomposto e fino all'ultimo ha continuato a lavorare. Facendo, come commenta Enzo Bianco, «un grande regalo alla città di Catania». Adesso bisognerà vagliare le nuove candidature, che vanno presentate entro lunedì. Ma la vicenda conferma che in Sicilia la politica non premia il merito, soprattutto se è capace di mettere le mani in vicende irrisolte da trent'anni.

Tornando a Enzo Bianco, la prima questione posta al ministro riguarda la continuità territoriale. Mercoledì scorso, infatti, Giovannini ha firmato il decreto che consente alla Regione Sardegna di bandire una gara per affidare provvisoriamente per sette mesi i voli "onerati" dallo Stato, cioè con biglietti a prezzo calmierato, dagli aeroporti di Cagliari, Olbia e Alghero per Fiumicino e Linate, che Alitalia, aggiudicataria del servizio, finirà di operare il prossimo 15 ottobre. Non c'è ancora una soluzione per l'aeroporto di Comiso, dove pure il servizio è a rischio con la cessazione delle attività di Alitalia. Da indiscrezioni, pare che ci sia un analogo orientamento, cioè un affidamento provvisorio di sette mesi in attesa della definizione di un nuovo progetto. Ma Enzo Bianco va oltre: «Come presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, solleciterò il governo a varare un provvedimento organico che dia stabilità a questo meccanismo. Non si può proseguire con continue gare, bisogna dare certezze ai cittadini della Sicilia e della Sardegna che hanno sperimentato che significa pagare un volo per Roma 700 euro».

Altro tema di stringente attualità è quello dei fondi per potenziare il tra-

sporto pubblico locale alla riapertura dell'anno scolastico: mercoledì scorso al Question time alla Camera è emerso che le Regioni hanno speso solo la metà dei fondi erogati dal governo. «Il problema colpisce tutti i Comuni d'Italia - spiega Enzo Bianco - che continuano a chiedersi perché un tema così delicato continui a essere di competenza delle Regioni: non conoscono le esigenze e non spendono. L'acquisto di nuovi bus, per le grandi metropoli come per città come Palermo, Catania e Messina, non può essere affidato alle Regioni. Dopo la pandemia le città rinasceranno, con una nuova impostazione della mobilità. Chiederò in Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali che sia stabilita una nuova modalità di programmazione e di spesa dei fondi per il trasporto pubblico locale. E chiederò anche l'aiuto del ministro Brunetta, che ha capito l'esigenza dei Comuni e l'importanza di assumere personale: mancano competenze informatiche e ci sono posti scoperti in tutti i settori, compresi i trasporti».

E in tema di trasporti, Bianco ha ribadito a Giovannini di essere «sostenitore del Ponte sullo Stretto, ma solo per dare senso all'Alta Velocità ferroviaria. Quindi, bisogna fare il Ponte assieme alla vera Alta velocità tra Salerno e Reggio Calabria e tra Palermo, Catania e Messina. Giovannini - rife-



Peso: 1-2%, 5-60%

risce Bianco - ha chiarito di riconoscere la necessità di un collegamento rapido e dice che stanno valutando tra il vecchio progetto e le nuove soluzioni alternative».

Però sull'Alta velocità Bianco ha espresso al ministro forti critiche nei riguardi del gruppo Fs: «In questi giorni ha pubblicato il Piano dei nuovi investimenti compresi quelli del "P-nrr", ma in pratica si parla della "velocizzazione" della Palermo-Catania e della Catania-Messina utilizzando gli stessi progetti e fondi già esistenti prima e con il modestissimo obiettivo di ridurre la percorrenza fra Palermo e Catania da 3 ore a 2,15 ore. Lo trovo inaccettabile e offensivo. In nessuna

parte del mondo l'Alta velocità viaggia a 80 km all'ora! Ho chiesto al ministro che si sviluppi una vera Alta velocità. Non è possibile che ci si limiti a spendere risorse preesistenti quando c'è un "Pnrr" che assegna il 40% dei nuovi fondi al Sud».

Bianco ha anche affrontato il nodo del passante ferroviario di Catania: «Avevamo firmato un protocollo col gruppo Fs per realizzare il tracciato in sotterranea e non più sugli Archi della Marina, che potranno diventare passeggiata. C'era il progetto di massima, ci sono i fondi per fare il progetto esecutivo, ma ora di quest'opera non c'è traccia nel Piano degli investimenti».

Infine, strali per l'Anas: «Ci voglio-

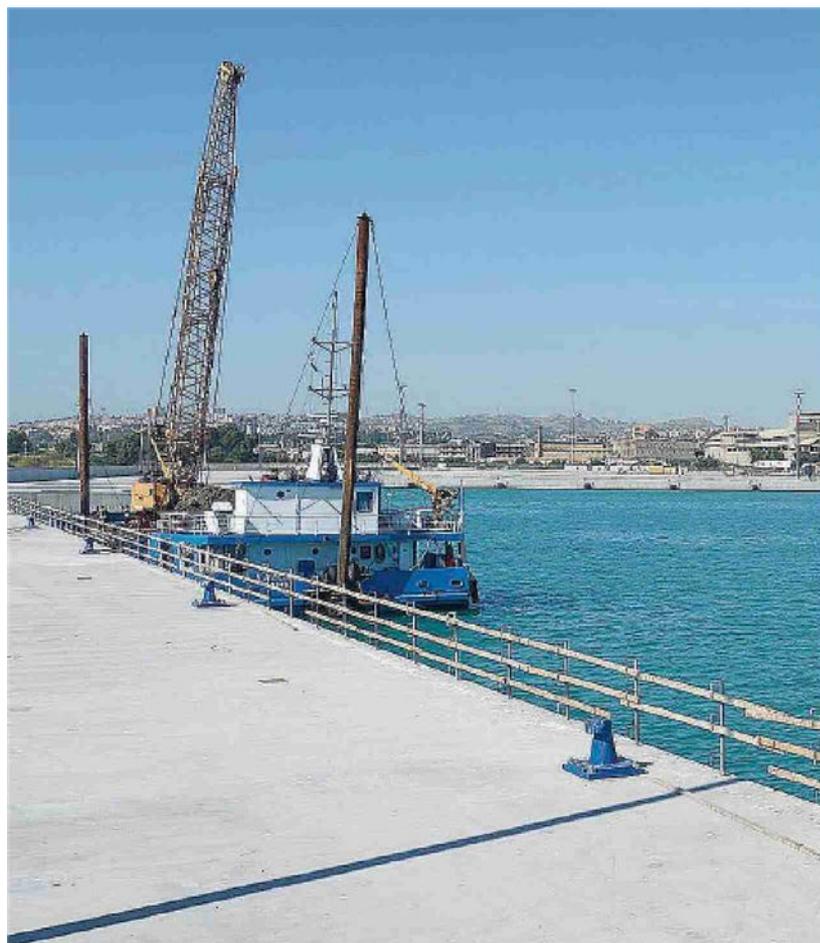
no al massimo cinque mesi per fare una rotonda, ma per fare quella che doveva eliminare l'incrocio all'uscita della tangenziale si lavora da tre anni. Nel frattempo lo svincolo per Fontanarossa è chiuso e chi deve andare in aeroporto è costretto ad attraversare il quartiere di Librino rischiando di perdere l'aereo. Ho chiesto a Giovannini di sollecitare l'Anas. Mi ha assicurato che risponderà presto e concretamente alle mie richieste e alle tante che gli sono arrivate da [Confindustria](#) e dalla società civile siciliana». ●

«Fs deve fare una "vera" Alta velocità e il Passante di Catania. Anas deve completare subito la rotonda per Fontanarossa»

«Le Regioni non spendono i fondi del Tpl, la competenza per acquistare gli autobus deve passare ai Comuni»



Enzo Bianco e il cantiere della nuova darsena al porto di Catania



Peso: 1-2%, 5-60%

Al Sud tanti soldi, ma poca spesa

Srm. Gli enti locali usano il 47% dei fondi Ue e preferiscono indebitarsi. Ora in arrivo 213 miliardi

In Sicilia utilizzato
il 42% delle risorse
e nel 2020 accesi
nuovi mutui
per 41 milioni
Allarme di Palazzo
Chigi per il "Pnrr"

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È risibile, se non addirittura deprimente e angosciante, assistere all'assalto alla diligenza da parte degli assessori regionali e dei deputati dell'Ars - che ormai guardano solo alla campagna elettorale - per inserire una miriade di microprogetti nei finanziamenti del "Pnrr" di competenza della Regione, quando Bruxelles ha approvato un Piano italiano che mira a rivoluzionare il tessuto economico e sociale del Paese da cima a fondo con una visione strategica d'insieme e con grandi interventi, dalla scuola alla giustizia, dai collegamenti all'ambiente, dal turismo alla sanità, tali da cambiare la vita di tutti i cittadini.

La considerazione diventa ancora più amara dopo la lettura dei dati elaborati da Agnese Casolaro, ricercatrice di Srm, centro studi di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, che analizza nel Mezzogiorno la spesa dei fondi europei e l'indebitamento degli enti locali per investimenti in rapporto alla pioggia di nuove risorse in arrivo per la ripresa e lo sviluppo di questi territori dopo la crisi pandemica.

Il confronto non regge. Tutto il Mezzogiorno su 15,6 miliardi di fondi strutturali della programmazione Ue 2014/2020, sulla carta ha impegnato 15,5 miliardi, ma a fine programma ha speso appena 7,3 miliardi, pari al 47,3%. La Sicilia fa ancora peggio: su 4,2 miliardi a disposizione, ha impegnato somme per 4 miliardi, ma la spesa si è fermata a 1,8 miliardi (il 42%).

Ma l'incapacità delle pubbliche amministrazioni locali del Sud ad utilizzare le risorse europee e nazionali per investimenti si fa più evidente quando Srm esamina l'indebitamento per spese in conto capitale con risorse ordinarie che pesano sulle tasche dei contribuenti e sui bilanci pubblici: tra spesa diretta, accensione di mutui e partenariato pubblico-privato, al Sud

questo indebitamento è il più alto nel Paese, pari al 7,4% del Pil, e la Sicilia primeggia con un peso del 7,1% sul Pil. Gli enti locali dell'Isola nel 2020 hanno acceso nuovi mutui per 41 milioni di euro, gravando per 8,4 euro su ogni cittadino.

La sintesi è che i soldi gratuiti non

vengono impiegati, mentre per fare le cose utili si ricorre al denaro a prestito.

Palazzo Chigi, di fronte a questi dati, è fortemente preoccupato. Perché, calcola Srm, sono in arrivo 213 miliardi al Sud, tra 82 miliardi del "Pnrr", 54 miliardi della nuova programmazione dei fondi strutturali 2021-2027, 8,4 miliardi del React-Eu, 58 miliardi del Fsc, 9,4 miliardi per la Salerno-Reggio Calabria e 1,2 miliardi del Just Transition Fund. I maggiori timori del governo Draghi derivano dal fatto che al Sud ci sono da spendere i primi 14 miliardi del "Pnrr" entro dicembre. Ed è per questo che la Presidenza del Consiglio e il Mef stanno correndo ai ripari con correttivi che consentano di accelerare l'attuazione del "Pnrr" anche negli enti locali del Mezzogiorno. ●



In Sicilia scarso uso dei fondi Ue



Peso: 24%

Restaurati i tre portoni di San Nicolò l'Arena

Oggi visita del sindaco, in corso i lavori della candelora dei panettieri

Oggi alle 10,30 il sindaco Salvo Pogliese e l'assessore alla Cultura, Barbara Mirabella, con la sovrintendente Donatella Aprile, il presidente del I Municipio, Paolo Fasanaro, il presidente del Comitato dei festeggiamenti agatini, Riccardo Tomasello, e il capo di gabinetto Giuseppe Ferraro, si recheranno nella chiesa di San Nicolò l'Arena in piazza Dante, dove maestri artigiani stanno eseguendo l'opera di restauro della candelora dei Panettieri. Per il maggiore per stazza e altezza dei quattordici cerei "agatini" è stato avviato il ciclo dei lavori di restauro voluti dal sindaco Pogliese, curati da esperti restauratori specializzati nei beni culturali e artistici, che possono essere ammirati da turisti e cittadini grazie a un ponteggio mobile.

Inoltre, da pochi giorni si possono ammirare anche i nuovi tre grandi portoni lignei che si affacciano su piazza Dante, risalenti presumibilmente agli inizi del XIX secolo, a completamento dei lavori di restyling, opera di esperti falegnami e fabbri catanesi.

Il restauro, voluto dall'amministrazione comunale, che ha utilizzato fon-

di della tassa di soggiorno, ha fermato il degrado del materiale ligneo causato dall'esposizione alle intemperie e dall'assenza, nei decenni scorsi, di manutenzione adeguata, con conseguente grave pregiudizio alle strutture e al valore estetico dei due portoni, risalenti a circa duecento anni addietro.

«La grande chiesa del complesso dei Benedettini -ha detto Pogliese- è tra le maggiori attrazioni turistiche cittadine. I restauri degli antichi portoni rappresentano un valore aggiunto a uno dei luoghi simbolo di Catania, qual è piazza Dante. Voglio ricordare la pedonalizzazione dell'area frontale alla chiesa, ma anche la piantumazione di una dozzina di platani, lo scorso anno, simbolico avvio del grande progetto di "2000 alberi per Catania"; la sistemazione dei marciapiedi e del basolato lavico che aumentano il valore monumentale di questa piazza e del complesso storico monumentale dei Benedettini. Abbiamo dimostrato concretamente la grande attenzione per i nostri beni culturali».

Gli accurati interventi sui portoni

del complesso monumentale di San Nicola l'Arena, attiguo al monastero dei Benedettini, hanno riguardato la pulitura, il consolidamento e la ricostruzione delle parti decorative deteriorate, l'intonazione cromatica delle parti integrate secondo le indicazioni della Soprintendenza, la lubrificazione e registrazione degli elementi di movimentazione e chiusura delle porte (cardini, cerniere, serrature), la revisione di tutti gli elementi meccanici ed estetici presenti sui portoni e la rimessa in funzione di apertura e chiusura di tutte le ante. ●



Peso: 27%

IL PIANO CINGOLANI

Tra una settimana
il decreto

— a pag. 5

Draghi in Cdm: «Decreto per continuare ad aprire»

Il premier e i partiti. Il provvedimento varato all'unanimità: nella maggioranza tutti soddisfatti. Nella Lega vincono i governisti ma restano le tensioni

Barbara Fiammeri

Nessun passo indietro. Il Governo conferma la linea del rigore e all'unanimità approva il decreto che dal 15 ottobre impone il green pass a tutti i lavoratori: pubblici, privati, autonomi, colf e baby sitter comprese. Una decisione che serve «per continuare ad aprire il Paese», ha sintetizzato il premier Mario Draghi ai suoi ministri, e quindi per rafforzare la ripresa in atto che lancia l'Italia verso una crescita record, superiore al 6%. Per riuscirci bisogna però a bada il virus, incentivando gli italiani, che ancora non l'hanno fatto, a vaccinarsi. Di qui la scelta di adottare quella che il ministro della Pa, Renato Brunetta, ha definito la «strategia universalistica», coinvolgendo tutto il mondo del lavoro.

Il via libera al decreto - fanno sapere da Palazzo Chigi - è stato deciso «all'unanimità». Un modo per ribadire la piena condivisione da parte di tutte le forze politiche della maggioranza. Anche della Lega. E in effetti lo stesso Salvini, che per settimane ha tuonato contro il green pass, negli ultimi giorni ha cambiato approccio e dirottato la sua attenzione su bollette e immigrazione. Del resto a sostenere

l'estensione dell'obbligo sono stati anche i Governatori del Carroccio e il capo delegazione del partito al governo, il ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, che lunedì scorso aveva pubblicamente aperto alla necessità di coinvolgere i lavoratori privati. Un segnale che da un lato è stato interpretato come un via libera e dall'altro come la volontà del premier di giungere quanto prima alla decisione.

Lo conferma anche la cronaca senza particolari tensioni della giornata appena trascorsa: in otto ore si è tenuta la Cabina di regia, il confronto con le Regioni, il Consiglio dei ministri e pure la conferenza stampa finale, che Draghi ha affidato a Brunetta e ai colleghi degli Affari regionali, Mariastella Gelmini, della Sanità, Roberto Speranza e del Lavoro Andrea Orlando. L'unica fibrillazione registrata è stata tra il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, che chiedeva di portare al 100% la capienza di cinema e teatri (proprio grazie al green pass), e il collega della Salute Speranza invece contrario. Anche in questo caso è stato il premier a mettere fine al confronto rinviando a fine settembre, sulla base dei dati, la decisione. Senza scossoni anche il vertice con i governatori guidati dal leghista Massimiliano Fedriga.

Il Governo ha accolto la richiesta già avanzata da Giorgetti di prolungare l'efficacia dei tamponi, ai fini del green pass, da 48 a 72 ore. La modifica verrà inserita con un emendamento, ha confermato il ministro della Salute. No invece alla richiesta di test gratuiti, bandiera di Salvini ma anche dei sindacati. Draghi ha accolto, su pressing anche del ministro del Lavoro Orlando, di ridurne il costo.

Tutto liscio, dunque (o quasi), per ora. Il segretario del Pd Enrico Letta ha definito quella del Governo una «scelta giusta». Forza Italia con Brunetta e Gelmini (e Carfagna) ha condiviso fin dall'inizio la decisione del premier. «Concordo con il professor Fauci: l'Italia si pone all'avanguardia nel mondo e dobbiamo essere di questo grati al presidente Draghi che ha tenuto la barra e non ha mai mollato», ha



Peso: 1-1%, 2-35%

detto il ministro della Pa. Positivo anche il giudizio dell'ex premier e leader M5s, Giuseppe Conte, così come quello di Matteo Renzi («Draghi ha fatto un capolavoro»)

Chi non sorride insomma è nella maggioranza solo Salvini. Il numero uno della Lega ieri si è limitato a sostenere che senza il Carroccio al governo oggi «ci sarebbe l'obbligo vaccinale», rispedendo al mittente le richieste di indire il congresso del partito (si farà a tempo debito) e invitando i suoi a «parlare meno». Il nervosismo è evidente e destinato a crescere con l'avvicinarsi delle elezioni. C'è chi già sostiene che la resa dei conti avverrà

subito dopo lo spoglio. Il passaggio parlamentare del decreto sull'estensione del green pass ai lavoratori potrebbe riaccendere lo scontro e le distanze all'interno della Lega. Ieri l'unico a esprimere pubblicamente il suo dissenso è stato Claudio Borghi, che ha annunciato di voler ricorrere alla Consulta contro l'estensione dell'obbligo del certificato verde per il Parlamento. Contro di lui è intervenuto però lo stesso Salvini: «Se la politica impone il Green Pass ai lavoratori, e addirittura a chi fa volontariato, è ovvio che i politici devono essere i primi a rispettare queste regole». Giorgia Meloni in-

tanto soffia sul fuoco. «Il Governo introduce l'obbligo vaccinale senza neppure metterci la faccia», ha attaccato la leader di Fdi che punta al sorpasso dell'alleato nelle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAUCI LODA L'ITALIA



Con il 74% di vaccinati contro il 54% Usa «l'Italia sta andando bene, meglio degli Usa, ora è diventata un esempio per il mondo»



ANTHONY FAUCI
Consigliere medico della Casa Bianca

+5,7%

Premier.
Mario Draghi

FITCH ALZA LE STIME SUL PIL ITALIANO

L'agenzia di rating Fitch nel nuovo Global Economic Outlook rivede al rialzo le previsioni di crescita del Pil

2021 per l'Italia «al 5,7%, dal 4,8% di giugno». Una revisione risultato di una crescita molto forte nel secondo trimestre con un aumento del 2,7%



Peso: 1-1%, 2-35%



Senza Green pass niente stipendio

Norme anti Covid

Via libera unanime del Cdm: certificato obbligatorio sui luoghi di lavoro dal 15 ottobre

Interessati 23 milioni di lavoratori pubblici e privati
Tamponi a prezzi calmierati

Arriva il Green pass per 23 milioni di lavoratori in Italia. Il Cdm all'unanimità ha approvato il decreto legge che estende l'obbligo di certificato per l'accesso ai luoghi di lavoro dal 15 ottobre: varrà per tutti i lavoratori pubblici e privati, compresi autonomi e collaboratori familiari. Per chi è senza green pass, sospensione e stop allo stipendio; sanzioni fino a 1.500 euro per i lavoratori e a 1.000 per i datori di

lavoro in caso mancati controlli. Prezzi calmierati per i tamponi. Il premier Draghi: «Decreto per continuare ad aprire il Paese». **Bartoloni** — a pag. 3

Senza pass subito stop allo stipendio Mulle per lavoratori e datori di lavoro

Il decreto. L'obbligo scatterà il 15 ottobre per 23 milioni tra dipendenti pubblici e privati e autonomi. I controlli sui certificati saranno effettuati all'ingresso di uffici e aziende e a campione da personale incaricato. Norme ad hoc per i tribunali

Marzio Bartoloni

Niente stipendio fin dal primo giorno per chi si presenterà a lavoro senza il green pass. Lo stop a ogni «retribuzione, compenso o emolumento» riguarderà tutti i lavoratori sprovvisti di certificato verde: sia i dipendenti della Pubblica amministrazioni che tutti i lavoratori del privato, non solo in uffici e fabbriche ma anche quelli che entrano nelle case (come colf e badanti), lavoratori autonomi compresi. Perché dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre - quando dovrebbe terminare lo stato di emergenza - per 23 milioni di lavoratori «è fatto obbligo di possedere e di esibire, su richiesta, la certificazione verde Covid 19». Così recita il nuovo decreto sul green pass varato ieri all'unanimità dal consiglio dei ministri. Nove articoli in tutto per ribadire che senza green pass in Italia non si può lavorare. Lo stesso decreto mette nero su bianco la disponibilità del Governo a riesaminare le misure di distanziamento e valutare l'aumento della capienza in stadi, palazzetti, teatri, eventi compresa l'apertura del-

le discoteche, dopo il parere del Cts che si esprimerà entro il 30 settembre guardando soprattutto a come si comporterà la curva del virus a due settimane dalla riapertura delle scuole.

La platea

L'obbligo di pass abbraccia tutta la Pa compresi gli «esterni» (come gli stagisti) che vi accedono assieme al personale di Authority, Consob, Covip, Banca d'Italia, enti pubblici economici, ecc. Il decreto introduce anche una norma ad hoc per l'accesso a tribunali e uffici giudiziari: il green pass dovranno averlo i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e onorari, gli avvocati e i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni tributarie. La norma non varrà però per i legali: le disposizioni «non si applicano agli avvocati e altri difensori, consulenti, periti e altri au-

siliari del magistrato estranei all'amministrazione della giustizia, testimoni e parti del processo». Un avvocato potrà dunque andare in tribunale senza il certificato ma dovrà mostrarlo per entrare in uno studio legale. Il decreto rimette invece agli organi costituzionali - dal Parlamento al Quirinale fino alla Consulta - la decisione di estendere il ricorso ai

certificati. Nel privato il pass sarà richiesto a chiunque svolga attività di lavoro dipendente o autonomo e sarà necessario «ai fini dell'accesso nei luoghi in cui la predetta attività è svolta». In pratica servirà anche a una colf o a un elettricista che deve acce-



Peso: 1-7%, 3-79%

dere in una casa oltre che a tutti i dipendenti che frequentano un ufficio o devono entrare in fabbrica.

I controlli

Nella Pa sono i datori di lavoro ad essere tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni. Entro il 15 ottobre devono definire le modalità per l'organizzazione delle verifiche. I controlli saranno effettuati preferibilmente all'accesso ai luoghi di lavoro come i tornelli e, nel caso, anche a campione. I datori di lavoro inoltre individuano con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle eventuali violazioni. Come per il lavoro pubblico, anche per quello privato dipendente saranno i datori di lavoro ad organizzare entro metà ottobre la macchina dei controlli con il ricorso alla app «Verifica19» già impiegata per treni e ristoranti per verificare la validità del pass mentre nel

pubblico il premier, su proposta dei ministri per la Pa e della Salute, potrà definire delle linee guida: si pensa già ad esempio di impiegare la app già sviluppata per le verifiche nelle scuole.

Le sanzioni

Il decreto prevede che il personale che ha l'obbligo del pass, se comunica di non averlo o ne risulta privo al momento dell'accesso al luogo di lavoro, è considerato assente ingiustificato con lo stop allo stipendio già dal primo giorno e fino alla sua presentazione; dopo cinque giorni di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel settore privato la sospensione scatterà dal primo giorno così come la retribuzione. In ogni caso, precisa il decreto, «senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro». Per le aziende con meno di 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di

mancata presentazione del Green pass, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata del contratto del sostituto e non oltre dieci giorni. Infine per i datori di lavoro che non effettuano i controlli sono previste sanzioni da 400 a mille euro, mentre dipendenti pubblici, privati e autonomi che verranno sorpresi in un luogo di lavoro senza il pass rischiano una sanzione da 600 a 1.500 euro. E sanzioni sono previste anche per i magistrati ordinari: l'accesso senza il pass è considerato «illecito disciplinare» ed è sanzionato in base alla normativa di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Organi costituzionali: il decreto invita Parlamento, Quirinale e Consulta a introdurre l'applicazione del pass

Tutte le novità in arrivo

1

DIPENDENTI PUBBLICI
Senza certificato assenti ingiustificati

I dipendenti pubblici hanno l'obbligo del Green Pass e se comunicano di non averlo o ne risultano privo al momento dell'accesso in ufficio sono considerati assenti ingiustificati fino alla presentazione della certificazione verde. Dopo 5 giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta.

2

ORGANI COSTITUZIONALI
Invito a rivedere l'ordinamento

Quirinale, Consulta e Parlamento sono inviati a modificare il proprio ordinamento per applicare il green pass. L'obbligo invece si applica anche al personale delle Autorità amministrative indipendenti: Consob, Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Banca d'Italia, nonché enti pubblici economici e di rilievo costituzionale.

3

LAVORO PRIVATO
Il certificato verde serve all'ingresso

Dal 15 ottobre 2021 e fino al 31 dicembre 2021, termine dello stato di emergenza, chiunque svolge una attività lavorativa nel settore privato è obbligato, ai fini dell'accesso nei luoghi in cui svolge la propria attività lavorativa, di possedere e di esibire su richiesta la certificazione verde. L'obbligo del green pass riguarda anche i fornitori.

4

PICCOLE IMPRESE
Possibile sostituire il dipendente sospeso

Nelle imprese fino a 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione della certificazione, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata del contratto di sostituzione, comunque per un periodo non superiore a 10 giorni, e non oltre il 31 dicembre 2021.

5

LE MULTE
Da 600 a 1.500 euro per chi è senza pass

Il personale senza Green Pass è assente ingiustificato. Dopo cinque giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta. Niente conseguenze disciplinari e non c'è il licenziamento. Per chi è colti senza pass è prevista la sanzione da 600 a 1.500 euro e restano ferme le conseguenze disciplinari.

6

GIUSTIZIA
Accessi negati negli uffici giudiziari

Senza green pass i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, gli avvocati e procuratori dello Stato, i componenti delle commissioni tributarie non possono accedere agli uffici giudiziari. E, se richiesto, il certificato deve essere esibito. Anche il magistrato ordinario sprovvisto del GP potrà essere sospeso dal Csm.

7

I TAMPONI
Test antigenici rapidi calmierati

Resta il no ai tamponi gratis per tutti - lo saranno solo per i fragili e chi è esente dalla vaccinazione - chiesto dalla Lega, ma Giancarlo Giorgetti porta a casa prezzi calmierati per i test antigenici rapidi, anche in farmacia, per i lavoratori (8 euro per gli under 18 e 15 per tutti gli altri, fino al 31 dicembre quando scadrà lo stato di emergenza).

8

LA DURATA
Test molecolari, pass allungato a 72 ore

«Governo ha già dato parere favorevole a un emendamento nel decreto in conversione alla Camera, che ora è in discussione nella commissione competente, a un allargamento a 72 ore della vigenza del Green pass attraverso il modello dei test, solo se questi test sono molecolari», ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza.

9

STADI, CINEMA E TEATRI
Dal 1° ottobre più spettatori

Il Governo lascia aperta la possibilità di rivedere i limiti di accesso nei luoghi nei quali si svolgono attività culturali, sportive, sociali e ricreative. Entro il 30 settembre il Comitato tecnico scientifico tenuto conto dell'andamento dell'epidemia e dell'estensione dell'obbligo del green pass si esprimerà sul distanziamento, capienza e protezione.



Peso: 1-7%, 3-79%

5 miliardi

NUOVE RISORSE PER LE PMI

Intesa tra Cdp, il Fei della Bei e Mcc: grazie a garanzie concesse su nuovi prestiti bancari si potrà attivare nuova finanza per le Pmi per oltre 5 miliardi



CDP: ASSE CON FEI E MCC

Cdp (in foto, l'ad Dario Scannapieco) ha siglato due accordi con Fei e Mcc che permetteranno di attivare 5 miliardi di prestiti da parte delle banche alle Pmi.



Certificato verde. Super Green pass dal 15 ottobre al 31 dicembre per tutti i lavoratori, pubblici, privati e volontari (compresi autonomi, colf, baby-sitter, badanti);



Peso: 1-7%, 3-79%

LA BOLLA DEI PREZZI DEL GAS

Caro bollette: il Governo punta a tagliare gli aumenti del 30% Tariffe verso il restyling

Dominelli e Fotina — a pag. 5



Caro bollette, il governo punta a tagliare il 30% degli aumenti

Il nodo risorse. Servono almeno 2-3 miliardi: dalle aste CO2 solo 750 milioni, sul resto necessaria la copertura del Mef, il decreto settimana prossima. La riforma strutturale degli oneri in legge di bilancio

Celestina Dominelli
Carmine Fotina

ROMA

Con la manovra d'urgenza il governo punta a sterilizzare quasi un terzo degli aumenti delle bollette di luce e gas in arrivo per il prossimo trimestre. È il 30% l'obiettivo che si sarebbe dato l'esecutivo al termine dei vari confronti tecnici degli ultimi giorni e del vertice che si è tenuto ieri mattina tra il premier Mario Draghi, il ministro dell'Economia Daniele Franco e il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani. Per questa riduzione dell'impatto sui consumatori finali occorrerebbe comunque una

cifra molto consistente, tra i 2 e i 3 miliardi, sulle cui coperture lavora il Mef. L'intervento non è stato esaminato dal Consiglio dei ministri di ieri e, come anticipato dal Sole 24 Ore, il varo delle misure di emergenza in Cdm è in programma per la prossima settimana, probabilmente con uno specifico decreto legge.

Mitigare i forti rincari in arrivo del 30% significherebbe comunque porsi al di sotto dell'asticella che era stata invece raggiunta a luglio, quando con un'operazione da 1,2 miliardi di risorse pubbliche si era riusciti in pratica a dimezzare gli aumenti che erano previsti nell'ordine del 20 per cento. Stavolta le stime parlano di

incrementi in bolletta del 40% per la luce e di circa il 31% per il gas. Significherebbe una maggiore spesa complessiva sulla bolletta degli italiani in regime di maggior tutela di quasi 9 miliardi di euro. Per questo



Peso: 1-7%, 5-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

la parte più complicata della manovra in elaborazione è l'individuazione di risorse sufficienti ad avvicinarsi almeno a un terzo della sterilizzazione dei rincari. È dal ministero dell'Economia, questa volta, che dovrà arrivare il contributo più importante, nell'ordine di circa 2 miliardi visto che dai proventi delle aste per le emissioni di CO2 potrebbero arrivare non più di 750 milioni.

L'oggetto del taglio resta quello di luglio, cioè una riduzione una tantum degli oneri di sistema. Per la cronaca, allora circa 700 milioni erano arrivati dalle aste CO2 e 500 milioni erano stati recuperati da risorse residue sul bilancio dello Stato. Una delle ipotesi sul tavolo ora è che il Mef ricorra ad eventuali avanzzi legati a tiraggi più bassi di misure presenti nei vari decreti contro l'emergenza economica prodotta dal Covid-19.

Su un piano diverso, di più lungo respiro, si posiziona la riforma strutturale della bolletta elettrica cui i tecnici dei ministeri stanno già lavorando per inserirla però a fine anno nella legge di bilancio. È in quella sede che si potranno trovare le coperture ne-

cessarie a un'operazione che potrebbe passare per la defiscalizzazione e quindi per un intervento sull'Iva, compatibilmente con le regole Ue, o più probabilmente per il trasferimento in fiscalità generale almeno di una parte degli oneri di sistema che gravano sulla bolletta, quantificati dall'Authority per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) in 15 miliardi nel 2020. «Bisogna ragionare su come viene costruita e calcolata la bolletta», ha detto ieri il ministro Cingolani che è direttamente impegnato sul dossier.

La voce che pesa di più nelle tasche degli italiani è rappresentata dalla cosiddetta componente "Asos" che copre soprattutto il finanziamento dello sviluppo delle rinnovabili (oltre alle agevolazioni per gli energivori e al Cip6 che premia l'energia prodotta da terzi attraverso fonti verdi, rifiuti o impianti ad alta efficienza, e ceduta alla rete elettrica nazionale). Si tratta nel complesso di 12 miliardi, di fatto l'80% di tutti gli oneri di sistema, mentre i restanti 3 miliardi sono rappresentati da altre spese, dai costi di smantellamento delle centrali nucleari ai regimi tarif-

fari speciali per le ferrovie. L'Arera e l'Antitrust propongono da tempo di spostare nella fiscalità generale entrambe gli esborsi che cubano circa un miliardo sui tre di tutta la componente "Arim". Un'operazione fattibile data la dimensione, molto più complicato ovviamente immaginare di allargare la platea degli oneri che potrebbero "migrare". Ma è sull'entità di questo perimetro che verte il confronto in seno al Governo guardando alla legge di bilancio.

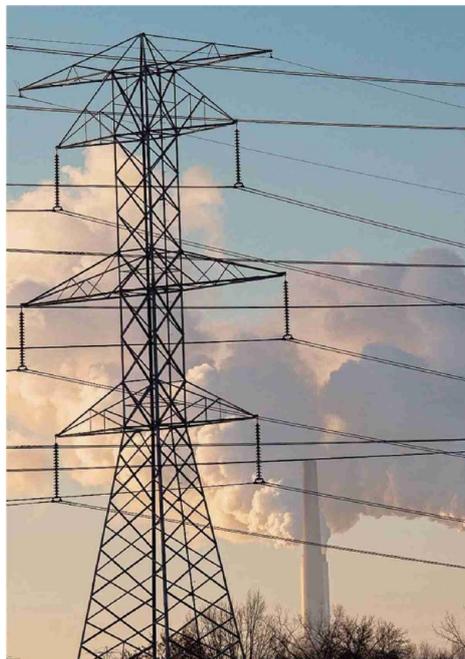
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

15 mld

L'ammontare degli oneri

È l'ammontare complessivo degli oneri di sistema quantificato dall'Authority per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) per il 2020: di questi, circa 12 miliardi sono rappresentati dalle spese che vanno a finanziare lo sviluppo delle rinnovabili e il Cip6, mentre i restanti 3 miliardi coprono varie voci, a cominciare dai costi per la messa in sicurezza del nucleare.



Energia. Il governo alle prese con il nodo del caro bollette

40%

I POSSIBILI AUMENTI

È l'entità dei possibili rincari per famiglie e microimprese in arrivo con l'aggiornamento trimestrale delle bollette atteso per inizio ottobre.



IL LAVORO DI RIFORMA

Ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha detto «che bisogna ragionare su come viene costruita e calcolata la bolletta».



Peso: 1-7%, 5-38%

Industria, i contratti di sviluppo ripartono con la clausola lavoro

Incentivi. Decreto Mise: lunedì riapre lo sportello. Trasferiti alla Fondazione Enea Tech-Biomedical 200 milioni. Nelle assunzioni le aziende beneficiarie daranno priorità ai lavoratori coinvolti nelle crisi

Carmine Fotina

ROMA

I contratti di sviluppo ripartiranno lunedì. Le domande per questo strumento di agevolazione, che negli ultimi anni ha in qualche modo dominato la strumentazione di politica industriale, sono congelate dal 9 agosto quando lo sportello è stato chiuso (fatte salve alcune linee progettuali minori) dal ministero dello Sviluppo economico con un decreto direttoriale per mancanza di risorse. Un nuovo provvedimento ministeriale in corso di pubblicazione riaprirà le domande a partire da lunedì 20 settembre.

La chiusura dello sportello era scattata in seguito all'approvazione dell'articolo 31 del decreto Sostegni bis che prevedeva di trasferire fino a un massimo di 400 milioni della dote di questo strumento alla nuova Fondazione Enea tech e Biomedical destinata, tra l'altro, a supportare le iniziative italiane sulla produzione di vaccini. Ora si è definita la quota di risorse, circa 200 milioni, che effettivamente andrà alla Fondazione per la cui presidenza sarebbe in prima fila l'ex ministro per l'Economia Giovanni Tria. E per i contratti di sviluppo si rimaterializza dunque una disponibilità di risorse sufficiente almeno a far ripartire le domande in attesa di un rifinanzia-

mento. Dal lunedì, appunto, dopo che diverse imprese si erano trovate nella difficile situazione di vedersi sospendere le istanze.

I contratti di sviluppo, gestiti da Invitalia, la controllata dell'Economia di cui è amministratore delegato Domenico Arcuri, sono un mix di agevolazioni per investimenti produttivi industriali e innovativi che include finanziamento agevolato e contributi a fondo perduto. Da lunedì ripartiranno inglobando la clausola occupazionale che alla fine di agosto il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti con un atto di indirizzo ha chiesto alle varie direzioni generali di inserire nei provvedimenti di concessione degli incentivi che prevedono incrementi occupazionali. In questi casi le imprese beneficiarie dovranno impegnarsi ad assumere prioritariamente lavoratori residenti nel territorio dove viene localizzato l'investimento e che percepiscono interventi di sostegno al reddito, oppure che risultino disoccupati a seguito di procedure di licenziamento collettivo e lavoratori delle aziende del territorio di riferimento coinvolte dai tavoli di crisi del Mise. I contratti di sviluppo aspettano intanto anche l'assegnazione delle cospicue risorse previste dal Piano nazionale

di ripresa e resilienza (Pnrr): 750 milioni da impiegare a supporto delle principali filiere produttive.

Restando sull'argomento Pnrr, da segnalare che nel frattempo sono stati sbloccati dal Cipess 50 milioni in tre anni per gli «ecosistemi per l'innovazione» nel Mezzogiorno. È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 217 del 10 settembre la delibera del Cipess che, su proposta del ministro per il Sud Mara Carfagna, assegna al ministero per l'Università e la ricerca 50 milioni per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023 per la costituzione di ecosistemi dell'innovazione, che il Pnrr definisce «luoghi di contaminazione e collaborazione tra Università, centri di ricerca, società e istituzioni locali aventi la finalità di realizzare formazione di alto livello e innovazione e ricerca applicata sulla base delle specifiche vocazioni territoriali». Il Pnrr prevede di finanziarne complessivamente dodici entro il 2026, tra esistenti e nuovi, selezionandoli sulla base di gare pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLO BONOMI

Il nostro «è un paese che si vanta di tanti successi, gli Europei, le Olimpiadi, ma che stenta a riconoscere nel dibattito pubblico i successi dell'in-

dustria italiana, i successi che ci invidia tutto il mondo». Così il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, intervenendo all'inaugurazione del Salone nautico di Genova.



IMMAGINE ECONOMICA

Contratti di sviluppo. L'agevolazione negli ultimi anni ha dominato la strumentazione di politica industriale



Peso: 29%

**Adempimenti**

Imprese, le opzioni
per i versamenti
insufficienti
sulla rivalutazione

Giorgio Gavelli

— a pagina 33



Il versamento carente non blocca l'intera riserva da rivalutazione

Contabilità ordinaria

Per l'Agenzia affrancamento del saldo attivo da calcolare al lordo della sostitutiva

Imprese davanti al bivio tra ravvedimento operoso e rischio rilievo sul residuo

Giorgio Gavelli

Le imprese in contabilità ordinaria che hanno operato la rivalutazione dei beni d'impresa nel bilancio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019 - scegliendo l'opzione fiscalmente onerosa e con affrancamento della riserva ai sensi dell'articolo 110, comma 3, del decreto Agosto (Dl 104/2020) - si interrogano sui comportamenti da tenere dopo la risposta a interpello 539/2021 (si veda «Il Sole-24 Ore» del 10 agosto). In tale documento l'Agenzia, trattando un caso di riallineamento

da parte di un soggetto Ias (ma nulla cambierebbe ipotizzando una rivalutazione anche da parte di un soggetto Oic-adopter), ha ribadito che «la base imponibile - da assumere per la determinazione dell'imposta dovuta in caso di affrancamento del saldo attivo risultante dalla ri-

valutazione - deve essere considerata al lordo dell'imposta sostitutiva versata per il riconoscimento fiscale degli effetti della rivalutazione». Quindi, ipotizzando in 1.000 l'importo della rivalutazione e in 30 l'imposta sostitutiva per acquisire l'efficacia fiscale della stessa, la sostitutiva del 10% per l'affrancamento sarebbe pari a 100 e non a 97. L'interpretazione è opposta a quella già più volte espressa dalla Cas-



Peso: 1-2%, 33-38%

saazione (sentenza n. 11326/2020 e n. 32204/2019, ordinanza n. 9509/2018), secondo cui, così ragionando, si porrebbero sullo stesso

piano le due diverse fattispecie della distribuzione e dell'affrancamento, laddove quest'ultimo – ove operato al lordo della sostitutiva sui plusvalori iscritti – verrebbe colpito con una imposta superiore rispetto alla riserva iscritta in bilancio, e non distribuibile ai soci.

Nei mesi scorsi molte imprese hanno confidato in un *revirement* delle Entrate che recepisce le pronunce della Suprema corte, versando l'importo inferiore.

Che fare a questo punto? Vediamo i diversi comportamenti possibili e le relative conseguenze, ricordando che la questione non interessa tutte le seguenti imprese:

- in contabilità semplificata;
- che hanno operato la rivalutazione solo a livello contabile, non versando l'imposta sostitutiva del 3 per cento;
- che hanno operato la rivalutazione anche con effetto fiscale ma che non hanno intenzione di "sbloccare" la riserva in sospensione d'imposta.

Per le altre, invece, una prima ipotesi (prudenziale) prevede – nel caso in cui i termini di versamento

della prima o unica rata del tributo siano già scaduti - il ravvedimento operoso, versando la quota mancante con interessi e sanzioni ridotte (interessi e sanzioni non sono ovviamente dovuti quando si è ancora nei termini). Diversamente dall'affrancamento di valore delle aree e delle partecipazioni dei "privati", infatti, la rivalutazione acquisisce effetto con l'indicazione nel modello dichiarativo e i versamenti possono essere oggetto di ravvedimento operoso.

Eventualmente si potrà presentare separatamente istanza di rimborso (anche da parte di chi ha versato allineandosi alla tesi delle Entrate), incardinando un probabile contenzioso per non perdere l'opportunità di riprendersi il differenziale laddove, alla fine, l'Agenzia dovesse cambiare idea o soccombere in giudizio.

Diversamente, alcune imprese potrebbero decidere di non procedere ad alcun ulteriore versamento, rischiando un accertamento ove non vi fosse, nel frattempo, alcun ripensamento delle Entrate. Ma cosa si rischia in questo caso? Riteniamo che l'eventuale recupero delle Entrate non dovrebbe riguardare l'assoggettamento a imposta dell'intera riserva (ove distribuita ai soci) con-

siderata come ancora in sospensione d'imposta (anche se con eventuale riconoscimento della sostitutiva versata come "acconto"). Infatti, il comma 3 dell'articolo 110 è chiaro nell'indicare come l'affrancamento dell'imposta sostitutiva possa avvenire «in tutto o in parte». Per cui, l'importo della riserva corrispondente all'imposta sostitutiva versata (complemento a 100 di 10) va considerato definitivamente affrancato, mentre la contestazione potrà riguardare, al massimo, la quota restante, peraltro considerando che, sino a quando tale importo non viene distribuito ai soci, non si crea materia imponibile per il Fisco.

Per completezza, citiamo anche due pronunce di merito favorevoli ai contribuenti: Ctp Bergamo n. 198/09/2009 e Ctp Ravenna n. 99/03/2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finché l'importo della riserva non viene distribuito ai soci non si crea imponibile da sottoporre a tassazione

CARBURANTI
L'impiego dell'imbarcazione va valutato in base all'utilizzatore finale



I profili.

Il tema della base di calcolo e dell'eventuale carenza versamento della sostitutiva per l'affrancamento non riguarda i soggetti in semplificata



VALORE AL LORDO

Sul Sole 24 Ore del 10 agosto l'articolo sulla risposta a interpello 539/2021 per cui l'affrancamento della riserva è al lordo della sostitutiva

LA RISPOSTA DELLE ENTRATE

Una società tra professionisti realizza reddito d'impresa, per cui gli investimenti in beni strumentali fruiscono dei crediti d'imposta riservati alle imprese, come ad esempio il credito «Industria 4.0»



Peso: 1-2%, 33-38%

La giustizia tributaria al bivio di una riforma che dovrebbe osare di più

Contenzioso

Nel webinar del Sole 24 Ore le proposte per riequilibrare le parti del processo

Alessandro Galimberti

La riforma della giustizia tributaria disegnata dalla commissione interministeriale nella relazione pubblicata a fine luglio è un buon punto di partenza per il recupero di efficienza del sistema, ma dovrebbe essere più incisiva sul versante del riequilibrio tra le parti del processo tributario e dei rispettivi poteri/diritti.

Sono queste le conclusioni e le proposte emerse dal primo webinar di Modulo 24 «Contenzioso tributario» andato online ieri sul profilo LinkedIn del Sole 24 Ore e sul sito del quotidiano.

Secondo Giuseppe Melis, ordinario di diritto tributario alla Luiss, l'allargamento del contraddittorio preventivo è solo abbozzato nella definizione normativa, e quindi dovrà essere declinato per via interpretativa, mentre a proposito dell'autotutela il legislatore vi si è appropciato in maniera sin troppo tiepida, privilegiando un'idea di stabilità del rapporto giuridico (che, va ricordato, è radicato da quella che è una parte del processo) e aprendo così, sostanzialmente, solo alle ipotesi di manifesta infondatezza dell'atto.

Quanto alla nuova tutela contro gli atti illegittimi emessi dall'amministrazione, Laura Ambrosi ha rimarcato che l'approccio della giuri-

sprudenza italiana è molto più restrittivo rispetto a quello europeo (esige la lesione «diretta» dei diritti di rilevanza costituzionale, ipotesi marginali nella casistica) mentre sulla impugnabilità degli estratti di ruolo l'orientamento della riforma è quantomai selettivo.

Francesco Pistolesi, ordinario a Siena, ha ripercorso la storica ostilità (cioè divieto) della prova testimoniale nel processo tributario, per spiegare come la nuova deroga sia in realtà molto restrittiva (ammessa solo per confutare altre circostanze testimoniali, ma non sugli atti dell'ufficio, per esempio).

Per Francesco Falcone, la sfida dei nuovi istituti deflattivi del contenzioso - a cominciare dalla conciliazione ad iniziativa del giudice - potrebbe essere più decisiva se solo raddoppiasse il limite di valore - oggi a 50mila euro - abbracciando così di fatto due terzi dell'arretrato. A chiudere l'analisi sul testo della commissione, Paola Coppola, docente alla Federico II di Napoli, ha spiegato il rinvio pregiudiziale in Cassazione, istituto senz'altro interessante, specie se rapportato alla mole degli oltre 50mila fascicoli ivi pendenti, che tuttavia si scontra con un florilegio di norme dato da stratificazioni storiche e disomogeneità culturali.

Antonio Iorio ha parlato della

proroga delle udienze scritte fino al 31 dicembre prossimo, proroga «singolare e in controtendenza» rispetto alla generale e diffusa riapertura di tutte le attività economiche e sociali, oltre che specificamente dei processi penali dibattimentali, in presenza ormai da mesi. Nel processo tributario, invece, molte commissioni non celebrano le udienze neppure per iscritto per asserita carenza di apparecchiature. Pertanto tutto si risolve spesso con la decisione sulla base degli atti o, se richiesto, con un rinvio. Iorio ha chiuso l'intervento con i possibili rimedi processuali da (ingiustamente) denegato rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilssole24ore.com/norme

Il video del webinar

Modulo24 Contenzioso tributario

Modulo24

Il nuovo servizio

Modulo 24 Contenzioso tributario è la nuova piattaforma del Sole 24 Ore dedicata al tema della giustizia tributaria. Con la direzione scientifica di Laura Ambrosi e Antonio Iorio, e un comitato scientifico composto

da Paola Coppola, Giuseppe Melis, Francesco Pistolesi e Francesco Falcone, Modulo24 Contenzioso Tributario si propone come punto di riferimento unico sul mercato per tutte le esigenze professionali, grazie a ricchezza documentale, analisi e approfondimento sistematico della procedura, commenti degli esperti, strumenti operativi, risposte a quesiti e formazione online. Per info: modulo24contenzioso@ilssole24ore.com



Peso: 19%

Landini (Cgil): sul green pass basta con le decisioni calate dall'alto. «Pronti alla mobilitazione nelle piazze»

«Fisco, pensioni e occupazione col governo ora un confronto vero»

ROMA Il green pass obbligatorio per entrare al lavoro, deciso ieri per decreto dal governo Draghi, viene digerito dai sindacati, con qualche mal di pancia in più nella Cgil, ma tutto sommato senza troppi problemi. Del resto, il presidente del Consiglio aveva preannunciato la decisione l'altro ieri ai segretari delle tre confederazioni, ricevendoli a Palazzo Chigi. E Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil) avevano avuto la conferma che era inutile insistere con la loro richiesta di fissare piuttosto l'obbligo di vaccinazione, che per il sindacato sarebbe stato più semplice da gestire, soprattutto dopo aver preso una posizione iniziale contraria al green pass. Anche una parte delle imprese (la Confapi, per esempio) avrebbe preferito l'obbligo del vaccino anziché del green pass, ma alla fine per gli imprenditori è importante che si faccia un passo in avanti verso la più ampia vaccinazione possibile. Il certificato verde per accedere al lavoro dovrebbe servire proprio a questo. E nelle aziende sono convinti di riu-

scire a gestire la problematica di coloro che non vogliono vaccinarsi, che sono comunque una minoranza. Il governo, col provvedimento di ieri ha fornito il quadro normativo. Se sarà necessario, le parti sociali si sono già dette disponibili ad aggiornare i protocolli anti-Covid. Tutto a posto, allora? Niente affatto.

Il tormentone del green pass e il modo in cui si è risolto ha segnato per il sindacato una mezza sconfitta. E ora Cgil, Cisl e Uil cercano la riscossa su altri fronti aperti col governo. Landini ieri ha concluso a Bologna l'assemblea nazionale dei delegati della Fiom lanciando una sorta di ultimatum a Draghi. Il leader della Cgil per prima cosa ha detto al premier che il governo deve smetterla di chiamare i sindacati «all'ultimo minuto per comunicarci decisioni già prese». Aggiungendo: «Penso alla riforma delle pensioni, a quella del fisco, alla riforma degli ammortizzatori sociali. Abbiamo chiesto al governo che nei prossimi giorni su questi temi si apra un confronto vero, a partire anche dal fatto che le riorganizzazio-

ni delle imprese non possono produrre licenziamenti o delocalizzazioni». Landini ha quindi concluso affermando la necessità di «sostenere le richieste con la mobilitazione: torniamo a riprenderci le piazze». Eventuali iniziative (assemblee, manifestazioni, scioperi) saranno concordati con Cisl e Uil, ha detto Landini. «Nelle prossime ore - ha confermato Bombardieri - vedrò Landini e Sbarra e valuteremo».

Anche Cisl e Uil premono su Draghi per una convocazione. «Bisogna andare oltre la questione del green pass - dice Sbarra -. Al presidente del Consiglio abbiamo chiesto di riavviare un confronto su un progetto Paese sostenuto da una governance partecipata del Pnrr, in stretto rapporto con la prossima legge di Bilancio». Molte le questioni sul tavolo. Sul fisco, i sindacati vorrebbero che le limitate risorse a disposizione andassero a riduzione del cuneo fiscale (più netto in busta paga) piuttosto che sul taglio dell'Irap per le aziende. Sulle pensioni, insistono per mantenere forme di pensiona-

mento anticipato anche dopo Quota 100. Sugli ammortizzatori, sono preoccupati che il 31 ottobre, con lo sblocco dei licenziamenti nelle piccole imprese, i lavoratori si ritrovino senza protezioni.

Più tranquillo, invece, il fronte delle imprese, che intanto esprime soddisfazione per l'obbligo del green pass. «Sarà una garanzia di sicurezza su tutti i luoghi di lavoro», dice il presidente di Confindustria Toscana, Maurizio Bigazzi, mentre il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Pietro Ferrari, assicura che non verranno abbassate le misure di sicurezza definite con i protocolli sindacali (distanziamento, mascherine, sanificazione). Per la Cna (artigiani) «l'estensione dell'obbligo del green pass rappresenta una soluzione equilibrata e potrà incentivare l'aumento della copertura vaccinale». «Assolutamente favorevole al green pass per tutti i lavoratori, compresi quelli dei cantieri pubblici e privati», il presidente di Assital, Angelo Carlini.

Enrico Marro



Milano Lezioni online degli insegnanti del Liceo Scientifico Vittorio Veneto



Peso: 36%

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI TAGLIACARNE**L'IMPRENDITORIA GIOVANILE SI FA SPAZIO**

Il Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) non appare particolarmente denso di attività imprenditoriali, nonostante sovente si pensi che in queste aree l'impresa sia una forma di autoimpiego per sfuggire alla scarsità di posti di lavoro alle dipendenze. Il livello di imprenditorialità dell'area (calcolata attraverso il rapporto numero di imprese sulla popolazione in età tra 15 e 64 anni) è pari a 15,6 ogni 100 abitanti (Italia: 16,0), con valori particolarmente modesti in Puglia e Sicilia che sono fra i più bassi d'Italia. È però interessante notare che i titolari e soci di impresa nati nell'area hanno una decisa tendenza a svolgere la loro attività al di fuori del Sud. Tale tendenza appare molto accentuata fra coloro che sono nati in Calabria, con quasi un terzo degli imprenditori nativi di questa terra che fa impresa fuori dal Mezzogiorno (contro, ad esempio, il 18% dei campani). Il

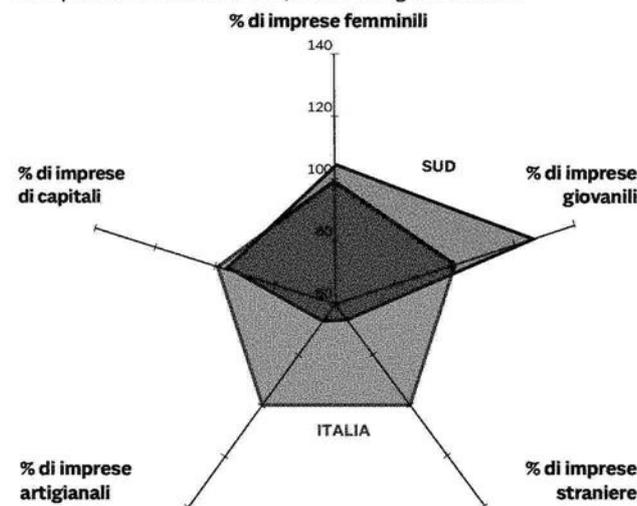
sistema imprenditoriale dell'area presenta poi due aspetti rilevanti: una forte frammentarietà del tessuto imprenditoriale (da cui deriva una dimensione media molto minore rispetto alla media nazionale) e l'elevata incidenza delle imprese giovanili. La polverizzazione delle imprese è testimoniata dall'alta incidenza delle aziende costituite in forma individuale (57,3%) e dalla presenza di 10 province del Sud tra le prime 11 per importanza dal fenomeno (con Enna leader a quota 71,3%). L'altro aspetto, quello dell'elevato peso dell'imprenditoria giovanile, è legato anche all'effetto dell'autoimpiego. Si contano 5,9 imprese under 35 ogni 100 residenti tra i 15 e i 34 anni (contro una media nazionale di 5,2), con punte di 6,3 in Campania e Calabria. Il dato più significativo relativo ai primi mesi dell'anno è l'andamento della natalità imprenditoriale, dopo il forte calo registrato nel 2020 (concentratosi in gran parte nei mesi del lockdown). Il numero di iscrizioni di impresa nei primi sei mesi si è attestato nel Sud a quota 58.391, che sebbene inferiore all'analogo periodo del 2019 quando erano 62.501, è decisamente più alto rispetto alle 48.597 aperture del primo semestre del 2020. Dietro i numeri assoluti si celano però numeri relativi che si possono definire double-face. Il tasso di natalità imprenditoriale - che misura quante imprese nascono in un determinato periodo rispetto a quelle registrate all'inizio dello stesso - è di fatto in linea con quello medio italiano (3,11 contro 3,17), ma presenta una decisa variabilità fra i territori. All'interno dell'area, infatti, convivono la prima e la penultima regione italiana per livelli di natalità, rispettivamente la Puglia (3,43, guidata da Lecce che presenta un valore superiore a 4), e la Basilicata (2,73). Proiettando le informazioni a livello provinciale

si osserva come la scarsa verve imprenditoriale coinvolge anche altre province dell'area, cinque delle quali si collocano fra le sei province meno performanti del Paese. Fra queste si segnalano, in particolare, Messina e Reggio di Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditorialità al Sud

Più imprese di donne e under 35, meno di artigiani e stranieri



Fonte: Centro studi delle Camere di Commercio Guglielmo Tagliacarne



Peso:20%



La Sicilia affronti la sfida energetica con gli investimenti

Sbloccare gli investimenti per la riconversione green in Sicilia è fondamentale per diminuire la dipendenza energetica del Paese dai mercati internazionali ed evitare gli effetti drammatici del caro-bolletta sulle famiglie e sul tessuto produttivo, già colpite duramente dalla pandemia. Giusto intervenire con alleggerimenti fiscali per scaricare i costi accessori della bolletta degli utenti utilizzando i fondi del Pnrr. Questo va fatto subito ma bisogna intervenire anche sui nodi strutturali. I rincari, infatti, sono motivati dalla ripresa economica e dalla conseguente difficoltà ad approvvigionarsi di gas sui mercati internazionali.

La Sicilia è il principale hub energetico nazionale. Oltre al pipeline Algeria-Italia che arriva a Mazara, a Gela c'è il terminale del gasdotto Italia-Libia che convoglia la produzione degli impianti offshore di Babar e Salame di Waba e che negli ultimi anni ha dimezzato la portata da

dieci miliardi di metri cubi a meno della metà.

A fronte di questo deficit energetico, oltre che per dare una risposta occupazionale al territorio, va accelerata la realizzazione delle piattaforme Eni di Argo e Cassiopea. C'è poi il Petrochimico di Siracusa, il più grande d'Europa, per il quale è stata chiesta la dichiarazione di area di crisi complessa per difendere oltre 12 mila posti di lavoro, tra diretti e indotto, ed evitare che la transizione green si traduca in una desertificazione industriale. Ci sono progetti importanti di Sonatrach per migliorare l'impatto ambientale così come di Isab per la decarbonizzazione, fondamentale per la tutela dell'ambiente e l'abbattimento dei costi di produzione energetiche. Senza dimenticare il progetto di un grande impianto per la gassificazione dei rifiuti. Anche la A2A di San Filippo del Mela, leader in tecnologie avanzate a tutela dell'ambiente,

ha un progetto di riconversione della centrale a gas con l'utilizzo dei rifiuti, con 300 posti di lavoro in pericolo se non si procederà celermente a realizzare mezzo miliardi d'investimento bloccati dalla Regione con incredibili cavilli burocratici.

Come sindacato ci siamo mobilitati per difendere i posti di lavoro prima che le crisi diventino irreversibili, ma anche per la tutela dell'ambiente devastato nella nostra isola da montagne di rifiuti che discariche insufficienti e inquinanti non riescono a smaltire. Per questo chiediamo che le risorse, anziché rimanere non spese o disperse a pioggia, siano finalizzate per progetti già disponibili, concreti e realizzabili, che possano affrontare il problema della dipendenza energetica del nostro Paese senza scaricarne i costi su lavoratori e imprese.

Claudio Barone

Segretario generale la Uil Sicilia



Peso:14%